

XXV SEDUTA

MERCOLEDI 8 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente LANZA
 indi
 del Vice Presidente GIUMMARRA

INDICE

	Pag.
Congedo	416
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	415
Interrogazioni:	
(Annunzio)	416
Mozioni (Per la data di discussione):	
PRESIDENTE	418, 439, 440
SCATURRO	439
CAROLLO, <i>Presidente della Regione</i>	439, 440
RINDONE	439
Regolamento interno. Proposte di modifica (Documenti 1, 2, 3, 4 e 5):	
PRESIDENTE	419, 424, 431
SALLICANO	419
LOMBARDO	424
MARINO GIOVANNI	431
Sul movimento sismico nel Messinese e nell'Ennese:	
PRESIDENTE	438
TUCCARI	438
CAROLLO, <i>Presidente della Regione</i>	439

Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazioni di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati ed inviati alle competenti Commissioni legislative, nelle date per ciascuno a fianco segnate, i seguenti disegni di legge:

« Norme sull'affitto dei fondi rustici » (90), dagli onorevoli Scaturro, Rindone, Giacalone Vito, Rossitto, Marilli, Tuccari, Colajanni, La Porta, Carfi, in data 7 novembre 1967; alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione » in data 8 novembre 1967.

« Aumento dell'assegno mensile ai vecchi lavoratori ed ai minorati psichici irrecuperabili, previsto dalle leggi 21 ottobre 1957, numero 58 e successive aggiunte e modificazioni, e 30 maggio 1962, numero 18 » (91), dagli onorevoli Romano, Carfi, Giubilato, Scaturro, Rindone, Cagnes, Tuccari, Renda, in data 7 novembre 1967; alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità » in data 8 novembre 1967.

« Agevolazioni a favore dei coltivatori diretti singoli e associati in cooperative per lo acquisto di macchine agricole » (92), dagli onorevoli Scaturro, Giacalone Vito, Renda, Tuccari, in data 7 novembre 1967; alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione » in data 8 novembre 1967.

« Abolizione delle cariche di assessore supplente nelle Giunte comunali e provinciali » (93), dall'onorevole Lombardo, in data 8 novembre 1967; alla Commissione legislativa:

La seduta è aperta alle ore 17,30.

TUCCARI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

« Affari interni ed ordinamento amministrativo » in data 8 novembre 1967.

« Attribuzioni di competenze per l'applicazione in Sicilia della legislazione urbanistica nazionale e provvedimenti per accelerare la formazione dei piani regolatori comunali e dei piani paesistici territoriali » (94), dagli onorevoli Bosco, Corallo, Franchina, Russo Michele, in data 8 novembre 1967; alla Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo » in data 8 novembre 1967.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore alla Presidenza, onorevole Recupero, ha chiesto congedo per la seduta odierna per ragioni del suo ufficio. Non sorgendo osservazioni il congedo s'intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TUCCARI, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare come prime misure di pronto soccorso in favore delle popolazioni dei comuni di Mistretta, Capizzi, Tusa, Reitano, Pettineo, Castel di Lucio, Motta d'Affermo e S. Stefano di Camastra, fortemente danneggiati dal terremoto del 31 ottobre.

La violenza del terremoto ha danneggiato case e mobilio costringendo le famiglie a fuggire nelle campagne. Il sottoscritto chiede che il Governo regionale provveda immediatamente ad assicurare un congruo contributo da mettere a disposizione dei Sindaci dei suddetti Comuni per venire incontro alle prime necessità di vita, in attesa dei provvedimenti di legge per la ricostruzione delle abitazioni ed il risarcimento dei danni subiti ». (74)

CADILI.

« All'Assessore all'industria e commercio per sapere se risulta a sua conoscenza che in atto la Centrale termoelettrica Ese di Porto Em-

pedocle realizza un'utilizzazione del suo potenziale produttivo limitatamente ad un periodo di 60-70 giorni durante l'anno, (potrebbe produrre 150.000 Kw per ora), rimanendo per il resto totalmente inattiva.

Tale situazione di fatto viene a rappresentare un classico esempio di spreco di possibilità produttive e di inutilizzazione di un rilevante investimento pubblico con grave pregiudizio per l'economia isolana e rappresenta la concreta dimostrazione della urgente necessità di operare una revisione della politica aziendale dell'Ese, definendone senza ritardo o rinvio alcuno, i termini dei rapporti con l'Enel nel senso dell'assorbimento, da parte di quest'ultimo, del primo.

Ed inoltre viene fatto presente il grave stato di disagio delle attuali maestranze che per l'inefficienza dell'azienda non hanno potuto vedere definite alcune importanti questioni di carattere sindacale quali il regolamento organico, l'attribuzione delle qualifiche in rispondenza delle mansioni effettivamente svolte e il fondo di previdenza del quale non possono beneficiare al pari di altri dipendenti dello stesso Ese ». (75)

MANNINO.

« All'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore allo sviluppo economico, per conoscere se non ritengano opportuno disporre il finanziamento dei lavori di costruzione di una strada di collegamento tra la strada di scorrimento veloce Porto Empedocle-Caltanissetta e la zona industriale di Porto Empedocle. Il completamento dei lavori della strada a scorrimento veloce rende necessario per la sua piena funzionalità il collegamento che viene proposto in modo da assicurare alla zona industriale il razionale confluire del traffico pesante alla strada e dalla strada stessa.

E' da tenere presente che la legge numero 4 del 27 febbraio 1965 riparto fondi ex articolo 38 destina alla realizzazione di infrastrutture nelle zone industriali regionali ricadenti nella fascia centro-meridionale ben 6 miliardi che al momento attuale non hanno ancora trovato impiego alcuno, per cui non sarebbe difficile risolvere il problema del finanziamento ». (76)

MANNINO.

« All'Assessore allo sviluppo economico per conoscere se non ritenga opportuno provve-

dere al finanziamento sui fondi *ex* articolo 38 destinati dalla legge numero 4 del 27 febbraio 1965 ad infrastrutture delle zone industriali regionali ricadenti nella fascia centro-meridionale, della costruzione di un acquedotto industriale che provveda direttamente al fabbisogno idrico della zona industriale di Porto Empedocle.

Tale realizzazione oltre a consentire il rifornimento idrico agli attuali impianti industriali rappresenta condizione infrastrutturale imprescindibile per altri ulteriori insediamenti ed infine consente l'utilizzo di circa 70 litri di acqua al secondo, che in atto rappresentano il consumo idrico complessivo degli stabilimenti operanti, in favore dei consumi potabili e civili.

Come è noto la zona industriale di Porto Empedocle in atto viene rifornita di acqua derivata da sorgenti che invece più opportunamente potrebbero essere riservate agli usi civili ». (77)

MANNINO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore allo sviluppo economico per conoscere quali iniziative e quali provvedimenti la Giunta regionale intenda svolgere ed adottare al fine di garantire alla Sicilia la possibilità di localizzazioni delle nuove attività industriali nel settore dell'aeronautica e nel settore dell'elettronica.

Come è noto, in adempimento alle previsioni del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, presso apposita Commissione del Cipe è allo studio un programma di potenziamento dell'industria elettronica e dell'industria aeronautica.

Sembrirebbe che siano state esercitate pressioni per determinare la localizzazione delle nuove attività che nei due settori si ritiene di potenziare e sviluppare, in altre regioni d'Italia meridionale, mentre non sarebbe tenuta nel debito conto la candidatura della Sicilia che, peraltro, potrebbe offrire la disponibilità di un minimo di esperienza come possono chiaramente confermare le attività dell'Elsi e le attività di industrie aeronautiche che in atto operano nell'Isola ». (78)

MANNINO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere i

motivi per cui il Ministero dei lavori pubblici non concede ancora il nulla-osta allo anticipato inizio dei lavori di costruzione della diga S. Giovanni sul fiume Naro, il cui decreto di concessione all'Esa è stato perfezionato con registrazione alla Corte dei conti da oltre un anno.

La ritardata concessione non consentendo l'esperimento della gara di appalto dei relativi lavori provoca, oltre ad ogni altra conseguenza, la più viva agitazione delle popolazioni interessate che vedono disattesa la loro legittima speranza di realizzare un'opera che rappresenta la premessa necessaria alle trasformazioni dell'agricoltura di una vasta zona dell'Agrigentino e quindi a nuove condizioni di sviluppo della stessa.

Viene richiesta adeguata iniziativa ed opportuni provvedimenti per ovviare a tale ritardo e consentire il rapido avvio dei lavori di costruzione della predetta gara ». (79)

MANNINO.

« All'Assessore allo sviluppo economico per conoscere lo stato di attuazione delle zone industriali regionali da realizzare ai sensi della legge 27 febbraio 1965, numero 4, articolo 2, lettera C) nella fascia centro meridionale dell'Isola, ed in ogni caso, per conoscere quali iniziative siano di già state adottate o siano in corso di adozione per venire incontro, oltre che alle inderogabili esigenze di promuovere una razionale localizzazione di attività industriali nelle dette zone, alle aspettative che, in materia, manifestano le popolazioni interessate di Agrigento, Caltanissetta ed Enna ». (80) *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

MANNINO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere quali interventi intende svolgere per ottenere da parte del Comitato di Assessori e dalla Giunta di Governo l'inclusione nel piano della viabilità (provincia di Agrigento) della strada di bonifica prevista con lettera "B" (contrada Scaglione - contrada Milazzo - contrada Bonfiglio del territorio di Sciacca ». (81) *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

MANNINO.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testè annunziate quelle con richiesta

di risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quelle con richiesta di risposta scritta sono state già inviate al Governo.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D) e 153 del Regolamento interno, delle mozioni numeri 2 e 3.

TUCCARI, segretario ff.:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato lo stato di gravissima depressione economica e sociale esistente nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna i cui indici di occupazione e di reddito sono tra i più bassi dell'intera Nazione;

considerato che di fronte a tale gravissima situazione i lavoratori e le popolazioni hanno dato vita a manifestazioni e lotte culminate nello sciopero generale unitario delle tre province a cui hanno partecipato tutti i lavoratori ed anche migliaia di studenti, commercianti, artigiani ed altre categorie;

considerato che con queste lotte lavoratori e popolazioni richiedono provvedimenti immediati e mutamenti profondi nella politica economica della Regione e dello Stato,

impegna il Governo regionale

1) ad approvare, finanziare ed attuare subito un programma di sviluppo industriale che valorizzi e sfrutti al massimo le risorse minerarie di zolfo, sali potassici, salgemma, sabbie silicee e bentonite esistenti nelle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna ed a tal uopo aprire una trattativa ufficiale con gli Enti statali ed il Ministero delle partecipazioni;

2) ad emettere senza ulteriori indugi i decreti di espropriazione di tutti i fondi richiesti delle cooperative agricole e con particolare urgenza di quelli già decisi dal Consiglio dell'Esa;

3) a sbloccare gli ostacoli e dare subito inizio alla realizzazione delle opere di bonifica, irrigazione e rimboschimento programmate nelle tre province;

4) a dare reale inizio al funzionamento delle consulte zonali previste dalla legge istitutiva dell'Esa ai fini della programmazione in agricoltura;

5) ad assicurare i necessari finanziamenti per la realizzazione di un programma serio capace di superare le gravissime carenze ivi esistenti, per quanto riguarda le opere civili, come l'acqua, le fognature, la viabilità urbana e rurale;

6) a volere assicurare ai produttori di grano duro il pagamento entro il mese di novembre dell'integrazione del prezzo del grano duro ».

(2)

ROSSITTO - SCATURRO - COLAJANNI
- CARFI - RUSSO MICHELE - MUC-
CIOLI - MANNINO - MAZZAGLIA -
PANTALEONE.

« L'Assemblea regionale siciliana

richiamato il proprio deliberato del 13 ottobre 1967, espresso all'unanimità, col quale si impegnava il Presidente della Regione a convocare, entro il 10 dicembre 1967, i comizi elettorali per il rinnovo dei consigli comunali che venivano a scadere entro tale data e in tutti gli altri comuni retti a gestione commissariale;

rilevato che il Presidente della Regione ha escluso dal turno elettorale del 10 dicembre prossimo venturo gran parte dei comuni interessati, disattendendo così la volontà espressa dall'Assemblea e violando lo stesso ordinamento amministrativo degli Enti locali

impegna il Presidente della Regione

1) a convocare tempestivamente, e comunque non oltre la data del 7 gennaio 1968, i comizi elettorali per un rinnovo dei consigli comunali per tutti i comuni retti a gestione commissariale;

2) a provvedere a tutti quegli adempimenti di legge — a cominciare dalla nomina dei commissari straordinari nei comuni per i quali non è stato ancora provveduto — neces-

sari a garantire lo svolgimento delle elezioni entro la suddetta data del 7 gennaio 1968 ». (3)

RINDONE - LA DUCA - SCATURRO -
MARRARO - CARBONE.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in attesa che il Presidente della Regione sia presente in Aula per potere determinare la data di discussione delle mozioni testè lette, la decisione su questo punto rimane sospesa.

Seguito della discussione di proposte di modifica al Regolamento.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: Seguito della discussione di proposte di modifica al Regolamento interno. (Documenti numeri 1, 2, 3, 4, 5).

E' iscritto a parlare l'onorevole Sallicano. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il documento che viene sottoposto all'esame di questa Assemblea dalla Commissione per il Regolamento è presentato come riforma organica del Regolamento; non solo così si esprime la relazione scritta, ma su questa dizione ha insistito l'onorevole Presidente, nel presentare il testo del documento in Assemblea.

Inoltre, nella relazione si legge testualmente che le proposte di modifica del Regolamento vanno guardate e considerate in unico contesto, cioè nella loro globalità, nel loro complesso; ed ancora: « Tale spirito unitario va identificato non in una contrattazione fra le proposte dei rappresentanti dei vari raggruppamenti politici, ma nella convinzione che una rivalutazione, da un lato della funzione del Governo e della maggioranza e dall'altro lato della funzione delle opposizioni, gioverà al funzionamento ed al prestigio dell'Assemblea regionale e contribuirà quindi a quel rilancio dell'Autonomia che è nei voti di tutti ».

Questa conclusione della Commissione del Regolamento mi induce ad una prima riflessione: i riformatori non si limiterebbero quindi a meglio adattare alcune norme regolamentari alle eventuali mutate esigenze dei tempi, non aspirerebbero solo a chiarire la dizione di alcuni articoli che si siano prestati nella pratica a dubbi di interpretazione, o a completare il Regolamento medesimo con norme dettate dalla esperienza ventennale, ma vor-

rebbero coinvolgere tutto il contesto della Carta regolatrice delle funzioni assembleari, rivoluzionandola. Ora è chiaro che la vocazione rivoluzionaria è nemica del consolidamento degli Istituti statutari, che non possono prestarsi, come la tela di Penelope, ad un continuo annientamento di quel che si è costruito, senza che sia compromessa la loro stessa vita.

Se si può comprendere la esigenza di vivificare la dialettica assembleare, consentendo l'organizzazione in Gruppo di quei deputati, che pur non raggiungendo il numero minimo prescritto dal Regolamento, siano tuttavia espressione di un partito organizzato che presenta le liste in tutte le circoscrizioni della Isola; se si può comprendere la necessità di far rispettare nella sostanza, oltre che nella forma, il dettato costituzionale della elezione a voto segreto del Consiglio di Presidenza dell'Assemblea, del Presidente della Regione e degli Assessori; se si comprendono, insomma, singole autonome modifiche a norme regolamentari, non si può ammettere che venga rimesso in discussione tutto il Regolamento, poichè ciò rappresenterebbe appunto uno sconvolgimento delle regole che disciplinano l'iter legislativo e i dibattiti politici e darebbe luogo a gravi disfunzioni nell'attività assembleare.

E' necessario ricordare che, se sotto un certo aspetto, appare difficile considerare il Regolamento parlamentare come fonte di diritto, essendo limitata la sua efficacia all'interno dell'Organo che l'ha emanato, per un altro aspetto esso appare come il prodotto normativo di una istituzione distinta; potrebbe dirsi un ordinamento nell'ordinamento, sempre tuttavia nell'ambito della Costituzione e dello Statuto regionale. Il Regolamento interno dell'Assemblea potremmo quasi affermare che sta allo Statuto della Regione siciliana come la parte al tutto. Ogni sfiducia nell'ordinamento normativo regolamentare si riversa in definitiva nella sfiducia nell'Istituto. Le manie riformatrici del Regolamento pregiudicano la forza medesima del nostro sistema autonomistico. Non può dimenticarsi l'ammonimento di Cicerone: « *servata servant, corrupta corrumpunt* ».

TUCCARI. Una visione un po' fossile questa, da parte del Partito liberale che una volta si esercitava proprio in queste ginnastiche.

SALLICANO. Non credo onorevole Tuccari. Veda, io desidero sapere da lei se, una volta raggiunto quello scopo, che è la meta ideale vostra, in una determinata parte della terra sarete disposti a rivoluzionare ancora, oppure se, esso rappresenterà per voi una posizione di conservatorismo o un atto di fossile staticità. Non vi è dubbio che la società è in continuo movimento ed in continua evoluzione; ma non è altrettanto dubbio che vi sono delle cose che debbono essere recepite da tutti e che debbono costituire le fondamenta per buttare le basi di nuove costruzioni. Se, per esempio, dovessimo mettere in dubbio e discutere, soltanto perchè l'abbiamo raggiunto cento anni fa, la libertà, se dovessimo mettere in dubbio la nostra Costituzione approvata appena venti anni or sono; se dovessimo mettere in discussione tutto quello che è stato acquisito, allora l'evoluzione potrebbe sconfinare nel campo dell'anarchia invece di essere foriera di novità e mezzo per il raggiungimento di nuovi obiettivi.

Dicevo, che bisogna conservare quello che con tanta fatica, con tanti sacrifici, con tanti sforzi si è riusciti ad ottenere e modificare semplicemente quelle parti che l'esperienza, che la dinamica giornaliera della discussione ha ritenuto assolutamente insufficienti per la funzionalità del nostro Parlamento; ma non bisogna, partendo da questa impostazione, sconfinare nella modifica del tutto.

Perchè i due gruppi più numerosi, quello comunista e quello democristiano, hanno ad un certo momento instaurato un dialogo non più sottobanco ma quasi apertamente? Perchè la Democrazia cristiana per bocca del suo capogruppo è così sorridente, condiscendente, strizza continuamente l'occhio verso i banchi di sinistra dell'Assemblea? Perchè da quei banchi dell'Assemblea si viene in soccorso della Democrazia cristiana quando si parla di problemi procedurali per la discussione e la votazione delle proposte di riforma del Regolamento? Perchè questo rapporto di amorosi sensi viene instaurato non soltanto per una confluenza occasionale come si è detto, a Roma, ma viene cercato e instaurato nel Parlamento regionale siciliano?

TUCCARI. Convergenze rivoluzionarie, eversive!

SALLICANO. La convergenza rivoluziona-

ria, appunto è quella che vuole ad un certo momento stabilire nella divisione di determinati poteri l'accordo sulle cose pattuite. Che poi questo accordo venga ammantato di presunto e parolaio disaccordo sulle piazze è un fatto che noi notiamo ma che non ha assolutamente alcuna rispondenza attiva reale in questa sede.

Ma perchè o su che cosa noi constatiamo questa confluenza di consensi? Certamente la confluenza di consensi non è basata sulla possibilità di costituire un organismo attivo in questa Assemblea per quei partiti che non raggiungono un numero di deputati sufficiente a formare il gruppo secondo l'attuale norma regolamentare; certamente non è per dare la possibilità ai gruppi medesimi di esprimere liberamente ed organicamente in questa Assemblea il loro pensiero.

TUCCARI. E' solo per sventare le vostre complicità sottobanco.

SALLICANO. Certamente non è per dare un contenuto reale, oltre che formale, alla norma statutaria del voto segreto per la elezione del Presidente dell'Assemblea e dei componenti il Consiglio di presidenza o del Presidente della Regione o degli Assessori, ma su qualche cosa di più sostanziale. Le cose sostanziali, diciamocelo chiaro, sono due: la Democrazia cristiana, che ritiene l'esercizio del potere come un diritto e non già come un dovere verso la volontà popolare, desidera assicurarsi con l'abolizione del voto segreto sul bilancio e sulle leggi, la stabilità del potere per il suo partito. Stabilità non tanto per una determinata formula — che oggi è di centro-sinistra e domani può essere di qualsiasi altro colore — non tanto per un numero che sia assolutamente tranquillante dal punto di vista della condotta, dell'esercizio, del Governo ma che inerisce alla posizione di potere, che non si vuole assolutamente abbandonare. La Democrazia cristiana sa perfettamente che una volta sottratta ai deputati di qualsiasi colore la possibilità di poter censurare nel segreto delle urne la condotta del Governo, questo avrà vita facile per tutta la legislatura.

Ed i comunisti questo vogliono? I comunisti, che sono consenzienti alla proposta di modifica, vogliono forse che la Democrazia cristiana governi indisturbata per i quattro anni della legislatura? Ritengono che questo

sia il minore dei mali, o pensano al corrispettivo che possono trarne quando avranno nelle loro mani tutto il potere della opposizione, e quindi, da questo punto di forza, anche un potere contrattuale con il Governo, con la Democrazia cristiana! Al cedimento di tutto il potere della maggioranza alla Democrazia cristiana, vi sarebbe il corrispettivo, per il Partito comunista, del cedimento del potere della opposizione, e, quindi, di diventare una forza organica con la quale evidentemente la Democrazia cristiana e chiunque stia al Governo deve fare i conti in maniera diversa di come possa farli in questo momento.

TUCCARI. Sarà la vostra fortuna. Così perderete voi la *leadership* dell'opposizione.

SALLICANO. Onorevole Tuccari, noi aspiriamo a questo, come io ritengo vi aspiri qualsiasi partito di minoranza; vi aspirano quelli del Partito socialista italiano di unità proletaria, vi aspirano quelli del Movimento sociale italiano, vi possono aspirare i monarchici anche se attualmente hanno un solo rappresentante; è una legittima aspettativa di ciascun partito che cerca di aumentare i suffragi popolari e, quindi, di aumentare la rappresentanza parlamentare. Ma così facendo voi volete boicottare questa legittima aspirazione che è un dato insopprimibile di qualsiasi libera democrazia. Ed è con questo accordo che volete mettere il bavaglio, nella maggioranza e nella opposizione, a tutte le voci libere degli altri partiti in questa Assemblea?

C'è forse un controllo obiettivo a queste mie affermazioni nella proposta di modifica del Regolamento. Perché stabilire che il voto segreto è abolito in modo tassativo per la legge di bilancio (questo lo vuole o lo impone la Democrazia cristiana), mentre per le altre leggi stabilite che può essere chiesto da un determinato numero di deputati che — vedi caso — è di 12, uno in più della contingente situazione di qualunque altro gruppo politico attualmente presente in questa Assemblea che non sia il Partito democristiano o il Partito comunista? Perché proponete che i disegni di legge possano essere richiamati in Aula dalla sede delle Commissioni parlamentari, quando queste lascino scadere inutilmente i termini per il loro esame, solo da quindici deputati, abbandonando al loro de-

stino i progetti di legge che vengono presentati dagli altri deputati che non hanno il conforto del numero per poterli richiamare in Assemblea? E' evidente: voi volete avere, con queste due innovazioni il predominio assoluto della dialettica interna tra opposizione e maggioranza.

Questa è la realtà e questo è il motivo che fa insorgere tutti i partiti di minoranza, tutti senza distinzione di colore, in difesa di diritti che non sono solo soggettivi, ma ineriscono alla vita stessa della democrazia, non soltanto nell'Assemblea ma anche nella Nazione, poiché in un secondo tempo la tentazione può spostarsi anche verso il Nord. Sono queste le considerazioni di natura politica che inducono noi liberali ad essere contrari alla proposta organica di riforma del Regolamento.

Siamo invece favorevoli alla riforma che inerisce al numero dei deputati per la formazione del gruppo, perché pensiamo che i partiti organizzati, che non raggiungono qui il numero di deputati attualmente pervisto per formare un gruppo parlamentare, abbiano anch'essi il diritto di avere una organizzazione interna in questa Assemblea.

Siamo pure favorevoli a quello che ieri avversavamo, cioè al voto palese sulla legge di bilancio, perché abbiamo constatato per esperienza che, nella impossibilità di trovare consensi maggioritari i governi non hanno trovato di meglio che presentare i progetti di bilancio quando i termini erano già scaduti, per costringere e coartare le coscienze dei deputati. Praticamente si otteneva, — a parte la bocciatura del Governo — l'edificante risultato di paralizzare la vita economica della Sicilia con grave disagio del mondo del lavoro, del mondo imprenditoriale, di tutte le categorie, con l'aumento ed il rincrudimento della disoccupazione e con tutte le conseguenze che comporta la mancanza di uno strumento per amministrare la Regione siciliana.

Dinanzi alle necessità di vedere risolta questa grave jattura, abbiamo messo da parte tutte le altre considerazioni, in vista dell'utilità che la comunità siciliana potrà ricavare da questa innovazione e in vista del fatto che questo può essere un atto di pacificazione, un principio di moralizzazione della vita pubblica siciliana, un mezzo per eliminare i patteggiamenti sottobanco, quelle pressioni che vengono fatte, in occasione della votazione sul bilancio, non da gruppi di potere economici

ma dai gruppi di potere delle varie correnti dei partiti di maggioranza. Ma non possiamo allargare questa nostra condiscendenza al voto sulle leggi, perchè altrimenti l'ultimo baluardo di quello che può essere ancora la libertà di coscienza del deputato, verrebbe ad essere travolto. Non prendete ad esempio altri Paesi che vivono in altri ambienti e con altre forme e scambi sociali. Un tempo le forze avverse al libero esercizio della sovranità popolare si raccoglievano all'ombra della monarchia; oggi, con il suffragio universale, con le mutate strutture sociali esse non possono più avversare apertamente quella sovranità e quindi hanno cambiato tattica: esaltandola, tendono in realtà a controllarla e si servono per tale controllo dei partiti politici che, quali strumenti necessari e benefici di organizzazione delle opinioni, di dibattiti e di competizioni, rappresentano le insostituibili strutture organizzate e intermedie fra il popolo ed il Parlamento.

I partiti politici della nostra Repubblica democratica hanno acquisito l'importanza di veri e propri organi costituzionali pur non essendo in nessun modo ordinati secondo le regole e sotto le garanzie che la civiltà liberale impone a qualunque organo investito di pubblico potere. Qui sta il pericolo maggiore per la nostra democrazia liberale. I partiti sono un sicuro arricchimento delle basi pluralistiche della democrazia liberale finchè sono essi stessi democrazie sezionali dentro la grande democrazia della comunità, purchè, cioè, anche nel loro interno esistano garantite libertà di dibattito e di competizione: elezioni libere e segrete, pubbliche finanze, divisione dei poteri, rotazione delle cariche; e, soprattutto, finchè questi nuovi organi costituzionali o comunque investiti di poteri costituzionali, collaborino con gli organi costituzionali esplicitamente creati dalla Costituzione in un sistema di reciproca influenza e di liberi equilibri. Finchè, cioè, aggiungono e non tolgono al sistema pluralistico ed alla capillarità della vita democratica.

Ma se i partiti rifiutano, come accade in Italia, di accettare qualunque controllo giuridico della loro interna democrazia, di accettare sia pure quei tenui controlli che esistono, in vario modo, nelle altre democrazie liberali, e se nello stesso tempo pretendono, in una misura che non ha esempio in altre democrazie liberali, non di collaborare con gli

organi costituzionali, ma di dominarli rigidamente in posizione da sovrano a sudditi, allora, evidentemente, della libertà sopravvive solo il nome vano.

Non giova che si rispetti in apparenza la sovranità popolare procedendo ad elezioni regolari se poi i rappresentanti del popolo sono costretti all'obbedienza verso organismi di parte, autocratici ed incontrollabili, e da tali organismi vengono perseguiti per le opinioni espresse e per i voti dati. Le tirannidi moderne preferiscono questa strada poichè rinnegare apertamente la sovranità del popolo ormai non è agevole, non è possibile! Le assemblee infatti hanno continuato a riunirsi in tutte le dittature contemporanee, ma è stata soppressa la loro libertà, è caduta la sovranità popolare. Questo è il motivo per cui noi invochiamo che il deputato ancora abbia la possibilità, scegliendo quale intermediario il partito, di rendere liberamente e con piena coscienza il pensiero che lo ha fatto portatore delle esigenze della base...

LOMBARDO. Torniamo al collegio uninominale allora, onorevole Sallicano.

SALLICANO. Lei non mi sta seguendo per niente; ha letto fin'adesso ed è venuto qua per dire una battuta qualsiasi. E' proprio il contrario, onorevole Lombardo: più il suffragio universale e la proporzionale si allargano più è necessario che si affievolisca la forza dei partiti che sono gli intermediari. E quindi, onorevoli colleghi, non potete trovarci di accordo laddove ci si vuole strappare questa unica ancora che ci rimane di libertà di giudizio; non potete trovarci d'accordo laddove noi lottiamo non soltanto per la nostra libertà personale, per la libertà di questi nostri gruppi di minoranza, ma anche per quei deputati che fanno parte dei gruppi di maggioranza che altrimenti diventerebbero nient'altro che gli altoparlanti delle varie segreterie provinciali o nazionali o regionali.

Siamo anche contrari, Signor Presidente, a parecchie proposte di riforma delle Commissioni legislative. Siamo favorevoli alla proposta per il rinnovo annuale e a quella relativa alla facoltà di sostituire i commissari con deputati dello stesso gruppo; ma quale senso ha volere eliminare la fase preparatoria, in seno alla Commissione legislativa competente, quando questa non presenta la relazione entro

un determinato termine? Chi si punisce con tale draconiana disposizione? Forse la Commissione? La mancata presentazione della relazione in Assemblea da parte della Commissione può ricollegarsi a due distinte cause: o alla inattività e all'apatia dei commissari, o alla volontà politica della maggioranza di insabbiare il progetto di legge. Nel primo caso, il rimedio è previsto e disciplinato nel capoverso dell'articolo 68 del Regolamento che prevede la costituzione di una commissione speciale per l'esame del disegno o della proposta di legge; semmai si possono dettare norme più rigide, trasformando la facoltà (perchè di facoltà parla la norma regolamentare) delle nomine di tali commissioni speciali in obbligo.

PRESIDENTE. Peraltro, al Senato — dove non sono previste commissioni speciali — scaduto il termine, il disegno di legge viene tolto dalla competenza della commissione esattamente come si prevede nella proposta qui in discussione.

SALLICANO. Parlerò subito, onorevole Presidente, della differenza fra le due norme, e lo farò con lo Statuto regionale alla mano.

Nel secondo caso, cioè quando manca la volontà politica della maggioranza di portare il disegno di legge in Assemblea, praticamente la maggioranza stessa si assume già in sede di commissione la responsabilità della scelta politica.

Il portare il disegno di legge in Assemblea perchè si discuta sul testo del proponente offre, secondo la relazione della Commissione per il Regolamento, un rimedio efficace contro le deliberate remore, gli accantonamenti, gli insabbiamenti. Ma come può superarsi, onorevole Presidente, con tale sistema il dettato costituzionale?

L'articolo 12 dello Statuto regionale, prescrive che i progetti di legge sono elaborati dalle commissioni dell'Assemblea regionale. Quindi, l'esame preventivo dell'iniziativa legislativa, da parte delle commissioni, è un *iter* obbligatorio, costituzionalmente sancito, dal quale non può in alcun modo derogarsi. Io non ripeterò agli onorevoli deputati, e tanto meno all'onorevole Presidente, che le fasi per la formazione di una legge sono l'iniziativa, l'esame preventivo, la deliberazione, la pro-

mulgazione, la pubblicazione. Mancando una di queste fasi, l'*iter* legislativo è viziato di incostituzionalità. Se la commissione legislativa si dimostra carente nell'adempimento dei suoi doveri, essa sarà sostituita nell'esame del progetto di legge da un'altra commissione, che chiameremo commissione speciale; ma non può in alcun modo essere scavalcata la fase preparatoria della formazione delle leggi. Ed ancora il citato articolo 12 dello Statuto prevede, nell'esame dell'iniziativa legislativa da parte delle commissioni, la partecipazione delle rappresentanze degli interessi professionali e degli organi tecnici regionali; partecipazione che non è consentita nella discussione dei progetti di legge in Assemblea.

A prescindere dai rilievi di carattere costituzionale, altri se ne possono muovere di grande momento. Se il disegno di legge, scaduto inutilmente il termine, viene portato in Assemblea, questa dovrà discuterlo nel testo del proponente. E se i progetti di legge sulla stessa materia, sullo stesso oggetto, sono più di uno e vengono portati egualmente in Assemblea, su quale testo discuterà e elaborerà l'Assemblea? Lo sceglierà, dirà il Presidente.

Conseguenza: mentre la commissione ha il dovere di coordinare l'indirizzo, di coordinare i vari progetti di legge in materia e di presentare un unico elaborato all'Assemblea, nel quale siano raggruppate le istanze, le esigenze di tutti i proponenti, con il sistema proposto, invece, i proponenti si vedrebbero esclusi da qualsiasi interferenza nell'esame della materia, che si vuole regolamentare. Sarebbe comunque, un atto punitivo. Lo stesso può dirsi nei confronti di quei proponenti che non trovassero il conforto di quindici deputati per richiamare il proprio progetto di legge in Assemblea. Sarebbe, insomma, un atto che non rientra nella libertà di scelta, nella libertà di espressione, nella libertà di iniziativa legislativa dei deputati.

Queste osservazioni suggeriscono di abbandonare le modifiche proposte dalla Commissione per il regolamento e scegliere altra via che consenta, nei limiti del dettato statutario, di eliminare gli inconvenienti lamentati nella formazione del provvedimento legislativo. Rendiamo, come ho già detto, obbligatorio il trasferimento delle iniziative legislative alle commissioni speciali, onorevole Presidente, e per evitare che queste possano riprodurre la volontà ed i difetti delle commissioni perma-

menti, costituiamole senza limitazione di numero, con i rappresentanti di ciascun gruppo politico. Si avrebbe, in tal modo, non soltanto un diverso rapporto di forze, ma anche una concreta occasione per mortificare l'inattività delle commissioni permanenti, sia essa dolosa o sia essa colposa. Non mi si invochi, quindi, dopo i rilievi che modestamente sono stati fatti a questo progetto di riforma del regolamento, non mi si invochi che esso rappresenta la panacea a tutti i mali della Sicilia. Non creamoci degli alibi, onorevole Lombardo...

LOMBARDO. Ma chi lo dice questo?

SALLICANO. Gli alibi sono degli strumenti di secondo piano, per ingannare l'opinione altrui o dei giudici (siano quelli togati o quelli popolari), gli alibi che voi vi create, sono alibi falsi.

MARINO GIOVANNI. Possono essere veri!

SALLICANO. Non ha niente a che vedere la spesa dispersiva che avete fatto nella Regione con i metodi e con gli strumenti che l'Assemblea aveva, attraverso il Regolamento interno, per potere approvare o disapprovare quelle spese. L'immoralità di quanto avviene negli enti e nella formazione degli enti non ha niente a che vedere con il regolamento. Nessuna norma regolamentare potrà impedirvi di continuare sulla strada da voi perseguita fino ad oggi. Nessuna norma di regolamento...

LOMBARDO. Ma lei si riferisce ad argomenti che non sono stati mai ricordati. Lei demolisce argomenti che non sono mai usciti dalle nostre file. Contro chi sta combattendo lei?

SALLICANO. Ieri lo ricordava l'onorevole Carollo. Questa riforma del Regolamento viene presentata in tutta la Sicilia come una crociata. Proprio l'onorevole Carollo, ricordando le parole di un vostro deputato nazionale, diceva che con questo mezzo si eviterà la corruzione e si porrà fine a tutti i mali che hanno coinvolto la vita della Sicilia. Che cosa mi sta a dire, onorevole Lombardo, che voi non avete detto mai che la spinta per la modifica del Regolamento è dovuta appunto alle ca-

renze della vostra attività parlamentare, della vostra attività di governo!

LOMBARDO. Parlamentare.

SALLICANO. E di governo; perchè è l'esecutivo al quale avete dato la fiducia che ha agito male, non il Parlamento che le sue norme o con le sue procedure. E' l'esecutivo l'organo da rimproverare; nessuna legge potrà avere mai più forza della volontà degli uomini. E quando questa volontà è negativa non c'è norma regolamentare che possa mai ridurla a ragione.

Proprio a lei, onorevole Lombardo, e ai suoi colleghi di partito, vorrei ricordare il monito fiducioso, che a suo tempo indirizzò Alcide De Gasperi ai siciliani. Disse, allora, « lo Statuto è fatto; l'Autonomia, nella sua concretezza, nella sua possibilità di vita, accanto allo Stato e nello Stato, dipende dalla vostra volontà e dal vostro lavoro ».

Non cerchiamo quindi degli artifici che sono indegni di un parlamento e sono indegni anche di uomini che vogliono governare la cosa pubblica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei accostarmi a questo tema, a questa materia delle modifiche del Regolamento con una certa semplicità, e, stavo per dire, con una certa umiltà, visto che alla parte nostra viene rimproverato...

SALLICANO. Il lupo che si fa agnello!

LOMBARDO. ... un certo atteggiamento eccessivamente retorico e quasi velleitario, un modo, cioè arrogante di porre i problemi della modifica del Regolamento e quelli connessi.

Sin dalle prime battute di questa nostra battaglia, abbiamo compreso — e lo abbiamo detto senza mezzi termini — che la battaglia era un momento, un aspetto particolare e circoscritto di un'azione, di una battaglia di più ampio respiro. Ecco perchè ci appaiono ridondanti e fuori luogo le accuse rivolteci poco fa dall'onorevole Sallicano. Noi non abbiamo sostenuto mai e non intendiamo sostenere qui, da questa tribuna che le modifiche del Regolamento ed in particolare l'abolizione del voto

segreto sulle leggi e sul bilancio costituissero una panacea, un elemento, cioè, complessivo e totale da cui possa discendere automaticamente la soluzione di tutti i problemi e di tutti i mali della Sicilia. Chi intendesse assumere un atteggiamento retorico di fronte a questa nostra linea lotterebbe contro una posizione inesistente.

Noi diciamo semplicemente — e questo lo abbiamo ripetuto in diverse occasioni —, che in questi ultimi anni e in questi ultimi mesi, ed in modo particolare in occasione delle ultime elezioni regionali, una problematica antica, complessa e vasta ha assunto una dimensione ed una natura particolare, legata ad una nuova, accresciuta sensibilità popolare. Abbiamo percepito, non soltanto noi, ma, osiamo sperare anche tutti gli altri gruppi politici, un modo nuovo di muoversi e di atteggiarsi della opinione pubblica siciliana, degli intellettuali, dei ceti imprenditoriali dei lavoratori, di tutti gli strati organizzati della società siciliana.

La Democrazia cristiana ha sentito la esigenza insopprimibile di adeguare il suo ruolo e la sua azione politica a questi nuovi aspetti della situazione siciliana, di adeguare i suoi mezzi politici, la sua strumentazione parlamentare, la sua azione politica nel complesso, a queste nuove esigenze e a questi nuovi problemi. Noi non ci presentiamo alla opinione pubblica siciliana affermando che con la modifica del Regolamento gli altri problemi, quelli della occupazione, del reddito, della gestione del potere, dell'amministrazione, della elevazione civile ed economica della nostra Isola si risolveranno automaticamente; noi contestiamo questa impostazione ed affermiamo che mai noi abbiamo affermato una cosa del genere.

FRANCHINA. Anche perchè non li volete risolvere, fra l'altro; quindi, sarebbe una contraddizione con voi stessi.

LOMBARDO. Questo lo dice lei.

FRANCHINA. Lo so per esperienza.

LOMBARDO. Siccome lo dice lei...

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, non faccia il provocatore!

FRANCHINA. Io faccio il... constatatore!

LOMBARDO. Siccome lo dice lei, è presumibile che non lo pensiamo e tanto meno lo diciamo noi.

Ecco, perchè onorevoli colleghi la modifica del Regolamento costituisce un aspetto ed un tempo di questa problematica più vasta; è certamente un problema; non è *il problema* o il solo problema, è *un problema*; ed a nostro avviso esso riveste notevole importanza. Il fatto e la circostanza che noi lo abbiamo posto all'inizio della legislatura ha un significato tecnico e anche politico. E' ovvio che una nuova impostazione del lavoro legislativo, della dialettica in Aula, dei rapporti tra tutti i gruppi politici deve partire ovviamente da una modifica del Regolamento. E' qualcosa che precede, ovviamente, tutti gli altri aspetti del problema; perchè è in Aula, è nel modo di muoversi, di atteggiarsi, nell'articolarsi regolamentare del Parlamento siciliano che i vari problemi che pervengono, arrivano per essere esaminati, possono essere impostati e risolti. Ecco perchè, già prima che si ricostituisse in Sicilia il centro-sinistra, prima dell'accordo governativo, i partiti del centro-sinistra hanno firmato e presentato le proposte di modifica del Regolamento, quasi, ad indicare che questa non era materia di accordi programmatici o di accordi politici fra i vari gruppi, ma un problema generale che investiva nella sua interezza il lavoro e l'attività del Parlamento.

GRAMMATICO. Un problema di stabilità del centro-sinistra!

LOMBARDO. Detto questo, aggiungiamo che per noi, della Democrazia cristiana, salvo alcune proposte essenziali ed irrinunciabili che illustreremo e difenderemo, le modifiche del Regolamento presentate dalla Commissione non sono un *diktat*, non sono qualcosa di immutabile o di irriformabile. La Commissione per il Regolamento ha fatto delle proposte che, per alcuni aspetti e per certi problemi i gruppi hanno precisato, rispettivamente, di considerare irrinunciabili, ma ha altresì presentato altre proposte che l'Assemblea nella sua sovranità, se riterrà opportuno, potrà modificare.

Non solo, ma c'è qualcosa in più. Io non credo di rivelare un fatto riservato, se affermo

che nella ultima riunione tenuta alla presenza dell'onorevole Lanza, tutti i capi gruppo abbiamo stabilito di incontrarci ancora prima dell'inizio dell'esame delle varie proposte di modifica, non soltanto per concordare, se possibile la procedura per l'esame e l'approvazione delle riforme, ma anche per ripigliare il discorso sul merito e sulla impostazione di alcune riforme.

Quindi, niente di immutabile nella sua interezza. Certamente alcuni punti della riforma, come è stato dichiarato, sono irrinunciabili da parte di alcuni gruppi politici, ma io non credo che la Commissione e i gruppi politici abbiano voluto presentare un complesso di modifiche al Regolamento immutabili; su questa impostazione il gruppo della Democrazia cristiana si è trovato d'accordo con altri gruppi politici, oserei dire con tutti i gruppi politici. Il dissenso è nato solamente per il voto segreto sul bilancio e sulle leggi.

Quindi credo che non sorgessero perplessità — e difatti non ne sono sorte — per quelle modifiche che attengono alla istituzionalizzazione della riunione presso il Presidente dell'Assemblea dei capi gruppo e dei Presidenti delle Commissioni legislative e per la riduzione a quattro del numero dei deputati necessario per la costituzione di un gruppo parlamentare.

MARINO FRANCESCO. Anche questa è una riforma di favoritismo.

LOMBARDO. Non è una riforma di favoritismo, perchè alla Camera dei deputati credo siano necessari cinque parlamentari per formare un gruppo; quindi non credo sia stata una concessione. In ogni caso onorevole collega mi consenta di dirle che se concessione c'è stata, essa è a favore di gruppi diversi dalla Democrazia cristiana.

Credo che non potrà sorgere discussione sulla possibilità di sostituzione dei membri delle Commissioni, nè sull'abbreviazione da quattro anni a un anno della durata delle Commissioni stesse.

E' sorta, invece, discussione e noi vogliamo prendere chiara posizione su questo argomento, a proposito di un altro tema, cioè a dire sulla possibilità che i disegni di legge non esitati entro i termini regolamentari dalle Commissioni legislative, possano essere richiamati in Aula su richiesta di un numero

determinato di deputati. Noi dobbiamo dire lealmente che questo problema è stato notevolmente, ampiamente discusso in sede di commissione e dichiariamo che anche noi siamo perplessi circa l'indicazione del numero necessario perchè l'automatismo si realizzi. Siamo convinti che portare a quindici il numero necessario perchè l'effetto si realizzi potrebbe significare un sottolineare la presenza dei gruppi politici che hanno un numero maggiore di quindici deputati.

Si è fatto qui un gran parlare come di una azione di ghigliottina o involutiva da parte della Democrazia cristiana; noi diciamo molto lealmente e molto chiaramente che su questa questione possiamo discutere e che possiamo stabilire non quindici deputati ma quattro, uno, o in Gruppo parlamentare costituito. Non abbiamo avuto nessuna intenzione e nessuna volontà di comprimere i gruppi politici che hanno meno di quindici deputati e di favorire, invece, quelli che ne hanno di più. Se in Commissione si rifarà questa discussione noi dichiariamo fin da ora la nostra assoluta disponibilità per la riduzione del numero o per altri meccanismi che possano ugualmente consentire la realizzazione dello scopo. Certo onorevoli colleghi non c'è dubbio...

FRANCHINA. Perchè non dovrebbe essere il proponente?

PRESIDENTE. Qualunque sistema va bene onorevole Franchina; non poniamo alcuna preclusione al riguardo.

FRANCHINA. Del resto non significa approvarlo ma solo discuterlo.

LOMBARDO. Vorrei sottolineare che trovo fuor di luogo alcune prese di posizione drammatiche da parte di alcuni nostri colleghi. Si è ritenuto che si volessero manomettere principi inalienabili. Noi non lo abbiamo mai pensato. Cerchiamo insieme allora un meccanismo che sia accetto a tutti i gruppi politici. Nella nostra visione dei lavori d'Assemblea dei rapporti dialettici in Aula noi, ovviamente, non possiamo avere nessun interesse e nessuna volontà di favorire o di aiutare questo o quel gruppo. Per noi ci sono problemi di funzionamento dell'Assemblea e quindi problemi che riguardano tutti i gruppi politici; nessuna vo-

lontà di strozzare l'autonomia o la libertà di manovra di alcuni gruppi a favore di altri. Questo deve essere chiaro e deve essere detto con assoluta franchezza.

Non c'è dubbio che il problema centrale su cui sono sorte e sorgeranno notevoli difficoltà e attorno al quale ritengo che sia opportuna e necessaria una puntualizzazione da parte della Democrazia cristiana è quello che riguarda la votazione delle leggi e in particolare della legge di bilancio. Da questa tribuna sono state avanzate alcune obiezioni di carattere politico e di carattere costituzionale. Si è voluto agganciare questo istituto alla sovranità popolare, alla libertà del singolo deputato come rappresentante supremo di tutti i cittadini e non dei partiti. Questa impostazione nella sua formulazione ci trova assolutamente consenzienti. Però mi vorranno garbatamente consentire i colleghi che hanno parlato su questa materia che a mio avviso gli argomenti che hanno portato a favore della loro tesi non sono coerenti con questa impostazione di principio, con questi principii generali. Vorrei chiedere al collega Sallicano ed agli altri che hanno diffusamente parlato di questo argomento perchè mai al Senato della Repubblica — lasciamo stare quello che è il Regolamento interno dei parlamenti in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, nella Germania Occidentale, negli Stati Uniti, lasciamo stare i Paesi esteri dove esiste una civiltà giuridica e politica diversa; lasciamo stare gli esempi che provengono da oltr'Alpe...

MARINO GIOVANNI. Sono scomodi!

LOMBARDO. No, non sono scomodi, sono comodissimi, perchè in tutte queste nazioni, se mi consente, si vota a scrutinio palese...

MARINO GIOVANNI. Poi le dirò perchè.

LOMBARDO. ... non si vota a scrutinio segreto. Mi vorrà consentire che dal punto di vista giuridico-politico e anche dal punto di vista del tipo di civiltà politica che si è instaurato in Francia o nella Germania Occidentale o in Inghilterra esiste una situazione identica, perchè anche in Francia ci sono i partiti, come ci sono in Belgio, nella Germania Occidentale, nell'Inghilterra e negli Stati Uniti...

MARINO GIOVANNI. Non c'è la partitocrazia.

LOMBARDO. Non è vero, la partitocrazia è un concetto...

GRAMMATICO. C'è una disciplina dei partiti.

LOMBARDO. La partitocrazia nel senso italiano, diciamo, della parola non è vero che non esista in quelle Nazioni.

GRAMMATICO. E' una struttura diversa.

LOMBARDO. Che significa una struttura diversa? In che senso è diversa la struttura?

GRAMMATICO. Perchè c'è una disciplina di partito che qui non c'è.

LOMBARDO. Come non c'è una disciplina dei partiti? In Francia non c'è la disciplina dei partiti? Lei ritiene che in Francia...

GRAMMATICO. La disciplina dei partiti da noi non c'è, altrove c'è.

LOMBARDO. A questo punto veramente non riesco a capire niente perchè in sostanza voi allora siete contrari perchè in Italia non c'è la disciplina di partito?

Onorevole Grammatico io non capisco più niente allora, mi consenta.

GRAMMATICO. Perchè in quei Paesi sono determinati i poteri dei partiti politici in rapporto ai gruppi parlamentari.

LOMBARDO. Anche da noi sono determinati.

GRAMMATICO. No, non sono determinati.

LOMBARDO. Perchè i gruppi parlamentari hanno i loro statuti autonomi nella organizzazione nazionale del partito, e le assicuro che i gruppi parlamentari hanno autonomia sul piano parlamentare e sul piano della loro azione. Il problema a cui accenna lei è di costume politico, non istituzionale.

Comunque a mio avviso la tesi principale che è stata sostenuta da questa tribuna è

quella della riconduzione — nella diversità di impostazione: scrutinio palese o scrutinio segreto — alla volontà popolare ed all'esigenza che il rappresentante del popolo sia il deputato al di là della rappresentanza del partito.

Stavo portando l'esempio del Senato della Repubblica, di un ramo del Parlamento della nazione italiana ove esiste una unità di sistema giuridico, una unità di civiltà politica, una omogeneità, insomma. Ebbene voi sapete ed è notorio che al Senato della Repubblica esiste un Regolamento interno diverso da quello della Camera dei deputati per quanto riguarda il tipo di votazione. I senatori della Repubblica votano a scrutinio palese. Se alcuni senatori lo chiedono, la votazione avviene per appello nominale oppure per scrutinio segreto; questa norma è identica a quella che la Commissione ha elaborato in sede di riforma del Regolamento.

GRAMMATICO. Per tutte le leggi compresa quella di bilancio.

LOMBARDO. Quello è un altro discorso, facciamoli ad uno ad uno i discorsi onorevole Grammatico. Allora la vostra posizione dovrebbe essere diversa.

GRAMMATICO. Ed è diversa.

LOMBARDO. Per questo sistema di votazioni, certamente, i senatori della Repubblica italiana non possono non essere ritenuti rappresentanti del popolo nella pienezza della loro libertà rappresentativa. Bisogna concludere, quindi, che l'identità di un istituto simile al nostro nel Regolamento interno del Senato della Repubblica dimostra che l'argomentazione di carattere costituzionale e politico sostenuta contro tale modifica è priva di fondamento.

MARINO GIOVANNI. E alla Camera?

LOMBARDO. Alla Camera è diverso. Quindi è un problema diverso, di opportunità, di rilevanza specifica, non è il problema con quel fondamento teorico costituzionale o giuridico che altri colleghi che mi hanno preceduto hanno voluto prospettare.

Anche per quanto riguarda la votazione delle leggi noi rileviamo questo eclettismo dell'ordinamento italiano e pensiamo in ma-

niera precisa che quel tipo di votazione non poteva essere adottato anche per la votazione sul bilancio, relativamente alla quale influiscono situazioni ed argomenti che prescindono dalla normale legge ordinaria, sia da un punto di vista teorico generale sia per l'esperienza precisa di questa Assemblea ed anche per il valore politico che al bilancio l'Assemblea in tanti anni liberamente ha voluto dare.

Vorrei sviluppare brevemente questo aspetto del problema che per noi è fondamentale ed è uno dei punti assolutamente irrinunciabili nella nostra posizione politica. Onorevoli colleghi anche a proposito di questo tema sono state escogitate contro la nostra posizione alcune argomentazioni partendo da una posizione inesistente. Si è fatta una battaglia, tutta una retorica per abbattere una certa presunta posizione che non è quella della Democrazia cristiana. Si è detto che il nostro Partito vuole l'abolizione del voto segreto sul bilancio perchè tende alla stabilità del Governo, alla stabilità del centro-sinistra, perchè ha cioè un interesse pratico, immediato da realizzare. Può anche darsi che questo sia uno degli effetti secondari della nostra battaglia e che questa nostra posizione possa apparire ipocrita, nel senso che mira a celare i veri motivi di natura empirica e pratica. Qualunque sia l'interpretazione della nostra posizione noi dobbiamo dire con estrema fermezza che siamo contrari a mantenere il voto segreto sulla legge di bilancio per problemi e per motivi di carattere politico e morale; innanzitutto per motivi di carattere politico.

Onorevoli colleghi, alcuni anni or sono è stata condotta in questa Assemblea una battaglia memorabile. Noi l'abbiamo seguita attraverso i giornali ma i colleghi più anziani la ricorderanno bene perchè ne sono stati protagonisti.

In quell'anno memorabile, il 1958, il Governo presieduto dall'onorevole La Loggia presentò il suo bilancio e questo bilancio non venne approvato per lo scarto di un voto. Il Governo La Loggia, sostenne che si trattava di un voto tecnico riguardo ad una legge ordinaria e non di un voto politico; tutte le opposizioni sostennero con molto vigore la tesi opposta, cioè che il voto negativo sul bilancio, involgendo tutto un giudizio negativo sulla politica generale del Governo, di cui il bilancio era lo strumento tecnico ed il compendio tecnico, doveva essere considerato un voto

politico e pertanto il Governo doveva dimettersi.

Quella battaglia, diciamo pure, anche se sul piano formale si rabberciò nelle conclusioni, finì con la vittoria delle opposizioni, perchè da quella data tutti i governi che sono stati battuti sulla legge di bilancio si sono dimessi. L'Assemblea nella sua interezza, opposizioni e maggioranza, fin da allora, ha considerato politico il voto sulla legge di bilancio.

Ai gruppi che ancora insistono nell'essere contrari alla modifica del Regolamento in questa materia, ai gruppi, cioè, del Movimento sociale e del Partito socialista italiano di unità proletaria, noi diciamo con molta serenità e con molto garbo che loro sono incoerenti dal punto di vista della impostazione politica; perchè delle due, una: o il voto sul bilancio non ha valore politico ed allora il Governo non si dovrebbe dimettere; o ha un valore politico ed allora è inevitabile che il bilancio si deve votare a scrutinio palese, perchè dal punto di vista costituzionale la fiducia si vota a scrutinio palese.

FRANCHINA. Si doveva fare nel 1955. Questa è una questione che non si doveva porre ora. Ma voi fate come il carciofo: una foglia alla volta!

LOMBARDO. Io non so, onorevole Franchina cosa avvenne nel 1955.

FRANCHINA. Avvenne questo; che si votava la fiducia a scrutinio segreto.

LOMBARDO. Si modificò il Regolamento e si stabilì che si doveva votare a scrutinio palese.

FRANCHINA. E si disse pure che era intangibile il voto segreto sulle leggi.

LOMBARDO. D'accordo; ma la incoerenza c'è ugualmente, perchè nel 1955 avete affermato una cosa esatta: che la fiducia si votava a scrutinio palese e le leggi si votavano a scrutinio segreto. Però quando si votò il bilancio nel 1958, voi avete preteso dare significato politico alla legge di bilancio.

GRAMMATICO. Esatto.

LOMBARDO. Esatto cosa? Abbiate pazien-

za, cercate di fare capire la logica della vostra posizione a noi e anche alla opinione pubblica che segue con molto interesse questo dibattito.

GRAMMATICO. Lo faremo capire; nessuna preoccupazione!

LOMBARDO. Ne sono convinto, onorevole Grammatico, ma cercate di fare capire qual è l'elemento che giustificerebbe da una parte il voto palese sulla fiducia, dall'altra il voto segreto sul bilancio che ha valore di fiducia e che comporta le dimissioni del Governo. E' inutile insistere su questo tema. Esiste, un altro tema, onorevoli colleghi, che è forse il più delicato di questo dibattito ed è l'aspetto morale, cioè i motivi morali, della nostra posizione.

Noi siamo, dicevo, contrari al voto segreto per motivi politici e siamo anche contrari per motivi morali. Dico con franchezza che è questo forse l'argomento più delicato di tutta la vicenda. E' difficile trovare le parole adatte per accostarsi a questo tema, per non uscirne fuori, e per non scantonare. Lo ammetto io stesso. Non so davvero se riuscirò ad affrontare con chiarezza questo problema. Onorevoli colleghi, noi siamo contrari, abbiamo detto, per motivi di ordine morale. Che cosa significa questo? Significa che noi, gruppo politico in Assemblea, vogliamo far pesare anche *ab remoto* un giudizio morale negativo sulla Assemblea, sui singoli deputati o sui singoli gruppi? Evidentemente no. Chiunque pensasse una cosa di questo genere non interpreterebbe chiaramente la nostra volontà. Noi diciamo che il problema morale è di natura diversa, perchè deve essere collegato ad elementi impercettibili, ad elementi sfumati, ad elementi che affiorano qua e là senza definita concretezza e che pure esistono e sono una realtà politica attorno all'Assemblea e attorno alla vita politica regionale: sono gli elementi che emergono da tanti contatti coi lavoratori, coi ceti imprenditoriali, con l'ambiente culturale, con tutto il popolo siciliano.

Onorevoli colleghi, perchè non riconoscere onestamente che attorno alla votazione del bilancio si forma ogni volta una certa leggenda ed una certa letteratura, giornalistica e non?

RINDONE. Cronaca, cronaca!

LOMBARDO. Perché non ammettere, in buona fede, lealmente, a prescindere dalla posizione di ciascuno dei due gruppi, che attorno alla votazione del bilancio, ai bilanci che cadono e poi passano, si crea, sfumata, sospesa nell'aria tutta una atmosfera di sospetto attorno all'Assemblea?

FRANCHINA. Perché volete farlo passare invertendo le regole dell'aritmetica: con una maggioranza che non esiste!

LOMBARDO. Perché non ammettere che questa atmosfera di sospetto investe tutti, ciascuno e nessuno? Perché non dare atto che esiste una realtà politica e psicologica, fuori di questa Aula in Sicilia e fuori della Sicilia che non ammette più, che non ha ammesso mai certi sistemi, che critica questa atmosfera e questa situazione?

Ecco perché, onorevoli colleghi, pur nella genericità inevitabile della nostra discrezione e della nostra posizione, noi siamo fondamentalmente contrari a mantenere il voto segreto sul bilancio ed oseremmo dire che, oltre e al di là degli elementi politici che mi sembrano nitidi e ineccepibili, c'è nella nostra posizione questa esigenza e questa necessità di eliminare una fonte di discredito permanente nei confronti dell'Assemblea e nei confronti dell'Autonomia siciliana.

Noi abbiamo condotto questa battaglia e la continueremo sino alla sua soluzione. E dobbiamo dire che in questa battaglia, che sembrava disperata e senza possibilità di adesioni, lungo il corso del nostro cammino abbiamo riscontrato adesioni; mi riferisco al gruppo liberale ed a quello comunista. Avversione troviamo soltanto nel gruppo del Movimento sociale italiano ed in certo senso, anche se non in misura definita, oserei dire, in misura netta nel gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria. Oso dire questo perché mi pare che ieri sera il rappresentante di questo Partito ci ha fatto intendere che forse, se questa richiesta l'avessimo fatta in una forma e in una maniera diversa e in un contesto politico diverso, anche quel Partito avrebbe aderito alla nostra posizione.

Consentite che vi dica, onorevoli colleghi, che queste adesioni ci confortano e ci danno l'esatta misura che abbiamo posto un giusto problema che, a prescindere da alcune argomentazioni che sono state fatte, rientrava in una esigenza obiettiva di rigenerazione del-

l'ambiente politico regionale. Sono convinto che se il Partito comunista e il Partito liberale e diciamo a metà il Partito socialista italiano di unità proletaria aderiscono a questa tesi, certamente non è per rafforzare l'esecutivo, certamente non è per rafforzare il Governo, o la formula di centro-sinistra. Questo dimostra, direi quasi in maniera inequivocabile, che quando noi ricollegiamo la necessità di modificare il Regolamento per il voto segreto sul bilancio ad una esigenza di carattere morale allora noi ci accorgiamo che davvero questo è l'elemento, la causa principale che ha mosso noi e, come muove noi, ha mosso certamente gli altri gruppi.

Detto questo, onorevoli colleghi, desidero senz'altro pervenire alla conclusione; non mi sembra opportuno dilungare oltre il discorso, sostenendo che in questa battaglia noi non vogliamo particolari meriti di primogenitura o particolari meriti di priorità, anche se dobbiamo contestare all'onorevole Tuccari ed al gruppo comunista la pretesa di considerarsi elementi trainanti in questa materia. Oserei dire che allorquando alcuni problemi generali vengono alla ribalta, chiunque sia il primo a parlarne o a porli, essi prima o poi vanno risolti. Ed è onorevoli colleghi, consentite, questo l'animo che ha ispirato la nostra posizione in questa materia, l'animo che ispira la nostra posizione politica in questa legislatura. E come ho iniziato il mio dire ricollegando il discorso della modifica del Regolamento con la tematica generale della Sicilia e con i problemi generali della Sicilia, voglio dire che questo stesso animo, questa stessa *forma mentis* intende ispirare la nostra condotta negli altri problemi che andremo subito, tra alcuni giorni, a discutere.

Se c'è un altro punto essenziale nella modifica del Regolamento che forse non è stato adeguatamente sottolineato dagli altri gruppi politici è il seguente: che la modifica pone tutti i gruppi politici in una dialettica nuova e diversa in quest'Aula; pone cioè a dire, nella necessità di affrontare con tempestività i problemi regionali; pone tutti i gruppi politici nella necessità di scegliere e non di procrastinare, di precisare la loro posizione e non di ritardare. E questo mi sembra un preludio notevole per una riforma generale che noi auspichiamo e della quale intendiamo costituire una punta avanzata e una punta di progresso.

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

Siamo convinti, e concludo, che ci attendono da qui a qualche settimana i grandi problemi della vita economica e sociale siciliana, i problemi della programmazione, della ristrutturazione del bilancio, quelli urbanistici, e quelli dell'autonomia degli enti locali.

Provochiamo, in quest'Aula e fuori dibattiti di questa serietà, di questa costruttività; precisiamo ognuno le nostre posizioni nell'autonomia e nella libertà delle nostre decisioni; siamo convinti che da questo coro responsabile ed autonomo di posizioni politiche, di voci, nascerà certamente un avvenire diverso per la Sicilia perchè questa è senza dubbio, nel suo complesso, una nota di evoluzione politica e civile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Giovanni. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a questo dibattito sulle proposte di modifica del nostro Regolamento interno è stato dato soprattutto dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati un significato falso e una impostazione errata. Il problema è stato posto in una maniera davvero singolare. Le dimensioni son quelle esatte ed il problema ne è risultato totalmente deformato.

Certo onorevoli colleghi, i regolamenti, come le leggi, non sono fissi o immutabili ma debbono adattarsi a quelle che sono le varie situazioni perchè leggi e regolamenti subiscono le ingiurie del tempo. Il problema di cui noi ci stiamo occupando, però, richiede un esame davvero attento e particolarmente scrupoloso.

Quello che sorprende è il modo, il sistema, lo stile la fretta con cui questo problema è stato posto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Troppa fretta si è avuta e si ha, da parte della maggioranza, per affrontare il problema relativo a talune modifiche del Regolamento; non si tratta nemmeno della modifica generale del Regolamento. L'onorevole Lombardo avrebbe dovuto spiegarci perchè tanta fretta. L'onorevole Lombardo ha criticato l'onorevole Sallicano, il quale giustamente faceva osservare come attraverso questa modifica si vuole dare ad intendere che basta

modificare il Regolamento per trovare la soluzione e il rimedio di tutti i mali della nostra Isola. Ma niente affatto, ha detto l'onorevole Lombardo: noi non abbiamo mai affermato questo. Io prego l'onorevole Lombardo di leggere le sue stesse riviste, le riviste di ispirazione democratica cristiana, i giornali della Democrazia cristiana che da alcuni mesi a questa parte altro non hanno fatto che ripetere fino alla noia che bisogna subito, immediatamente, urgentemente procedere alla modifica del Regolamento dell'Assemblea. E soprattutto bisogna eliminare il famigerato voto segreto: la causa di tutti i mali, la vera causa del disagio in cui si trova la Sicilia. Eliminiamo il voto segreto, il grande imputato della crisi siciliana.

E' comodo alla Democrazia cristiana dire questo. Contro questo voto segreto i democratici cristiani di questa Assemblea e quelli che stanno fuori di questa Assemblea, ma che comandano più di quelli che stanno dentro, hanno pronunciato requisitorie veementi, atroci. Hanno sollevato il problema dei cosiddetti franchi tiratori, hanno in sostanza dato ad intendere che in realtà la crisi vera dell'Autonomia siciliana, secondo i democratici cristiani, risiede nella segretezza del voto che ha determinato chissà quali sconquassi.

Nulla di più falso, nulla di più inesatto ed è inutile che l'onorevole Lombardo stasera venga qui con tono molto accomodante a dire: beh, noi non le abbiamo mai dette queste cose; le dite voi; voi lottate contro una nostra posizione inesistente. L'onorevole Lombardo evidentemente sa, da buon democratico cristiano che ha detto qualche cosa di non certamente esatto perchè quel che ha detto poco fa l'onorevole Sallicano risponde esattamente a verità.

Signori, la crisi dell'Istituto autonomistico è una crisi ben diversa, è una crisi più profonda, è una crisi che affonda le sue radici in determinate cause ben precise che nessun camuffamento dell'ultima ora potrà servire a fare dimenticare al popolo siciliano. Voi volete gettare agli occhi delle popolazioni siciliane una cortina fumogena per dare ad intendere appunto che il voto segreto va abolito perchè così la Sicilia può riprendere il cammino della rinascita. Ma i siciliani, amici della Democrazia cristiana, colleghi di questa Assemblea, se ne infischiano dell'aboli-

zione o meno del voto segreto che è un problema interno di questa Assemblea. I siciliani vogliono che ci sia un Governo che sappia eliminare i corrotti e i disonesti dai posti di responsabilità; i siciliani vogliono che si proceda veramente ad una radicale moralizzazione della vita isolana; i siciliani vogliono che si creino veramente dei governi per governare, che si facciano dei governi sul serio, che, in altri termini, onorevoli colleghi, si incominci col ripulire l'ambiente; ma che si faccia sul serio!

I siciliani sanno che questi governi, i governi di questo infausto ventennio nel quale la Democrazia cristiana prima da sola, e oggi con gli alleati del centro-sinistra, ha governato, hanno creato una rete di clientelismo pauroso. I tentacoli del clientelismo si estendono ovunque, la corruzione dilaga in tutti i posti, ovunque; la gente sa, ritiene, perlomeno, ma non si sbaglia, che ci sono dei corrotti e ci sono dei corruttori. Signori, leggete ogni mattina le pagine dei giornali? Anzichè di cronaca politica si tratta di cronaca nera: noi non sentiamo parlare dei vari amministratori o dei vari uomini politici in considerazione di quello che fanno per la cittadinanza; sentiamo parlare di costoro in relazione dei reati che giornalmente consumano, dei crimini che commettono a danno di tutta la popolazione.

Questo il popolo siciliano desidera che venga eliminato; una pulizia radicale, un ambiente nuovo, una politica nuova con uomini che sappiano imporre veramente delle nuove regole che servano non solo a determinare una spinta seria e concreta per un'autentica rinascita, ma schiudere le porte ad una nuova situazione nella quale, soprattutto, i galantuomini siano sempre in maggioranza ed abbiano sempre nelle loro mani le leve del potere per determinare un indirizzo seriamente costruttivo.

Il volere, dunque, rifugiarsi nel voto segreto, è come voler tentare di salvarsi in *corner*, per usare un gergo sportivo; tentare di cambiare le carte in tavola. Ma è un tentativo maldestro; vi dico di più, senza mezzi termini: è un tentativo di una ipocrisia sconcertante, di un fariseismo veramente allarmante.

Che significa voler dare ad intendere che eliminando il voto segreto tutto si aggiusterà? Che significa ripetere queste cose sino alla noia? Che significa cercare di sensibilizzare la pubblica opinione su questi temi e su que-

sti argomenti falsi? Significa distrarre la pubblica opinione da quelli che sono gli argomenti principali; significa distrarre l'opinione pubblica dal malfatto, significa creare un diversivo al fine di essere nelle migliori condizioni per svolgere una certa polemica o una certa politica. Si vuole persino nobilitare questo tentativo maldestro che è, invece, un esperimento, una manovra tipica di regime.

La fretta con la quale la Democrazia cristiana ed i suoi alleati hanno cercato di portare questo problema qui in Assemblea è sintomatica. Badate che poco fa l'onorevole Lombardo ha detto che ci sono grossi problemi, grossissimi problemi che io penso avrebbero dovuto essere discussi prima della modifica del Regolamento. E' meglio fare una buona legge che possa proficuamente incidere in determinati settori che occuparsi subito del Regolamento: le miniere, le cosiddette programazioni di cui voi parlate, l'agricoltura, tutte le branche della vita economica siciliana che richiedono interventi immediati da parte del Governo regionale; queste cose vengono rimandate perchè prima viene il Regolamento; subito il Regolamento, subito il voto segreto, bisogna abbattere questo voto segreto, bisogna distruggerlo, annientarlo.

Perchè? Perchè tanta fretta onorevole Lombardo? Perchè bisogna subito puntellare il regime. Voi uscite da quella sconcertante, mortificante, nauseante, orribile vicenda di questa estate e volete senza indugi correre ai ripari. Aboliamo il voto segreto in modo da assicurare una copertura; così tutti i deputati della maggioranza, inquadri e coperti, reciteranno in questa Assemblea il *si* plebiscitariamente salvando il Governo.

La fretta è determinata unicamente da questo intendimento; i veri obiettivi vostri, o signori del centro-sinistra, sono soltanto questi: assicurare, consolidare le posizioni del centro-sinistra, e in fretta, per evitare che questa compagine governativa, onorevoli colleghi, che è nata col fiato grosso, che è nata male, di un parto molto ma molto difficile, che è nata attorno a delle posizioni di potere, che è nata attorno a delle situazioni personali, che è nata in un'atmosfera di ricatto, di discordia interna e direi di continue lotte intestine, cada al prossimo scoglio del bilancio.

Ecco la fretta! Ecco la ragione della fretta. Voi venite a parlare, quando si tratta dell'abolizione del voto segreto, di problema morale.

Ma signori, scusate, questa è una bestemmia! Che significa sollevare una questione morale sul cosiddetto voto segreto, sull'abolizione o meno del voto segreto? O non vi rendete conto che abolendo il voto segreto voi portate una insidia mortale a quella che è la libertà del deputato? Ma non vi rendete conto che oggi l'unica garanzia che ha il deputato contro il prepotere dei partiti è proprio soltanto ed esclusivamente il voto segreto? E' completamente scoperto il deputato e voi, oggi, volete ancora aggravare la situazione del parlamento. Lo avete inghiottito nei vostri partiti; lo avete annullato come entità fisica; lo avete distrutto come cervello pensante perchè il deputato, specie di maggioranza, ha il dovere di non pensare in Assemblea perchè delega ad altri la facoltà di pensare per lui, e, in tal modo, con questa simpatica delega i partiti hanno il controllo totale, assoluto su quelli che sono i lavori assembleari.

Ma, onorevoli colleghi, sui problemi del voto segreto ci sono stati qui in questa Assemblea anche dei dibattiti. Non è un problema nuovo, che si pone per la prima volta all'esame di questa Assemblea. Io ho voluto studiare i resoconti di altre sedute. Sono deputato alla prima legislatura e non potevo, quindi, ricordare cose alle quali io non sono stato presente. Ho potuto vedere attraverso i resoconti, onorevoli colleghi, in che modo alcune discussioni sono state svolte qui in Assemblea in altri tempi e da autorevoli esponenti ancora oggi presenti; qualche altro, l'onorevole La Loggia, assente.

Io desidero che noi ci poniamo subito una domanda, ma poniamocela onestamente e seriamente, senza inutili ipocrisie e senza cercare di sfuggire a quello che è un interrogativo perentorio: perchè i vari governi sono caduti in occasione della discussione del bilancio? Perchè si è verificato quello che è stato qualificato il fenomeno dei franchi tiratori? Perchè? Perchè, intanto, il deputato è stato messo in una condizione tutta particolare.

Esattamente nella seduta del 30 ottobre 1955, in questa Assemblea venne in discussione la proposta di un emendamento per far sì che le mozioni di sfiducia e di fiducia anzichè per scrutinio segreto venissero votate per appello nominale. Ci fu tutta una complicata e complessa discussione a carattere giuridico, costituzionale e politico. Si disse: siccome l'ar-

ticolo 94 della Costituzione, prescrive la votazione per appello nominale per quanto riguarda le mozioni di sfiducia e di fiducia al Governo nazionale, noi dobbiamo uniformarci a questo dettato costituzionale; tanto che l'onorevole La Loggia allora ritenne che l'articolo 9 dello Statuto fosse in totale contrasto con questa norma della Costituzione e quindi bisognava modificarlo e uniformarlo a quello che era il disposto appunto dell'articolo 94 della Costituzione.

Ci fu una grande battaglia, intervenne anche l'onorevole Franchina di cui ho letto gli interventi, come sempre acutissimi, e ad un certo punto — prego di stare attenti — l'onorevole La Loggia disse qualcosa che forse allora sfuggì a qualcuno dei presenti. Allora la Democrazia cristiana fece il primo assaggio per l'abolizione del voto segreto, saggì l'Assemblea e disse: vediamo come reagisce; trovò una soluzione che sul piano costituzionale poteva essere accettabile e si stabilì che la mozione di fiducia o di sfiducia doveva essere votata per appello nominale.

Io devo dire con lealtà che sul piano giuridico potrei dissentire da quello che si disse allora; naturalmente è inutile dissentire oggi, perchè quel che è fatto è fatto; mi limito soltanto a dichiarare che la mozione di sfiducia per appello nominale votata nelle Camere ha un senso perchè lì il Governo, che riceve la fiducia per appello nominale, non è estratto dalle Camere, ma è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, e quindi la sfiducia eventuale al Governo viene discussa e votata con lo stesso sistema di votazione; la fiducia data per appello nominale, viene tolta per appello nominale.

Ma nel caso nostro c'è un Governo che nasce colla fiducia dell'Assemblea, data a scrutinio segreto, non per appello palese; e quindi come è possibile conciliare questa nascita del Governo regionale attraverso una manifestazione protetta dalla segretezza del voto, con l'eventuale istituto della sfiducia votata poi per appello nominale? Il problema non si pone in questo momento, ma potrebbe anche sorgere da qui a qualche giorno.

L'onorevole La Loggia, signori colleghi, ad un certo punto, dopo aver visto che la battaglia per la mozione di fiducia o sfiducia era vinta, disse esattamente queste parole: « l'argomento potrebbe estendersi eventualmente, e ne parleremo in seguito non essendo questa

la sede opportuna, anche alla votazione delle leggi, ma si tratta di diverso problema». L'onorevole La Loggia, dunque, allora cautamente accennò al problema e disse: beh, noi democratici cristiani, cioè a dire, noi *potere*, cioè a dire, noi Governo, cioè a dire, noi maggioranza, vi anticipiamo che facciamo anche un pensierino delicato, garbato, ad una eventuale soppressione del voto segreto anche per i disegni di legge e per il bilancio.

Oggi, la Democrazia cristiana, spalleggiata da occasionali alleati, propone appunto la soppressione del voto segreto sui disegni di legge e sul bilancio. C'è una certa coerenza, direi tipica, di questo partito, cammina e non cammina, va avanti e fa un passo indietro, insomma arriva a certe soluzioni non appena, dopo aver posto il problema, ritiene che può senza altro vibrare la mazzata. Coll'aver privato il deputato del diritto di potere liberamente discutere sul Governo votando poi a scrutinio segreto, si creò allora la premessa da cui oggi sorgono precise conseguenze che la Democrazia cristiana vuole portare avanti in questa Aula. Ma se io mi attardassi a fare delle considerazioni personali forse si potrebbe dire che un esponente di un partito di opposizione che è contro l'abolizione del voto segreto, cerchi sul piano logico di contorcere gli argomenti per trovare certe soluzioni.

Ho voluto fare un rapidissimo studio, onorevoli colleghi, per vedere quel che ne pensano, quel che ne hanno pensato, quel che ne pensarono di questo problema altri esponenti autorevoli qualificati di altri schieramenti nei vari tempi, per vedere quale significato bisogna in realtà dare al voto segreto.

Il problema della obbligatorietà del voto segreto, dunque, si pone in termini chiari ed aperti. Badate che venne discusso questo problema persino settanta anni fa o sessanta anni fa, nei primi parlamenti italiani, e ci furono, come al solito, tesi a favore e tesi contrarie; ma ad un certo punto un deputato di chiara fama che nella storia d'Italia ha avuto una certa incidenza, e cioè l'onorevole Di Rudinì, quando volle parlare della necessità di mantenere il voto segreto disse: « Non facciamoci illusioni, ci sono argomenti seducenti per la abolizione del voto segreto, ma si dice qualche cosa che è altrettanto vera — diceva questo parlamentare insigne di altri tempi — quando si afferma che spesse volte la coscienza di un deputato si trova talmente stretta e

legata che non riacquista la sua indipendenza che dinanzi all'urna ». E non è stato il solo, onorevoli colleghi.

Quando alla Camera dei deputati, subito dopo la Costituzione, si parlò di voto segreto o palese si ebbero dei pareri naturalmente discordi. Però Orlando, della cui fede democratica credo nessuno possa dubitare, fu per il voto segreto; così altri parlamentari. Soprattutto i parlamentari del Partito comunista, i quali presero una posizione decisa e precisa e per mezzo dell'onorevole Scoccimarro, parlamentare di grido del partito comunista, ebbero ad affermare che « lo scrutinio segreto costituiva il palladio, la garanzia della libertà collegiale e individuale, della libertà di coscienza contro le forze; — disse l'onorevole Scoccimarro — sopprimendo lo scrutinio segreto si uccide la libertà ».

Queste non sono parole che diciamo noi per comodità di polemica, sono parole pronunciate da altri di altri schieramenti che in tempi non sospetti hanno sostenuto la necessità del voto segreto; e sorprende davvero la posizione che oggi viene assunta dal gruppo parlamentare comunista.

Gli argomenti addotti a sostegno del voto segreto furono i seguenti: estensione alle Aule parlamentari del segreto dell'urna che è a base delle elezioni democratiche, tutela della minoranza contro le violenze della maggioranza, freno anche in seno della maggioranza agli eccessi della partitocrazia. A tale tesi si associarono anche Nitti ed i rappresentanti dei partiti minori. Oggi si viene in quest'Aula a elargirci lezioni di moralità, affermando che è immorale il voto segreto.

E ancora in quest'Aula, onorevoli colleghi, quando nel 1958 si ebbe una discussione, proprio la discussione cui accennava l'onorevole Lombardo, ci fu un parlamentare, e non è a caso, signori, che io cito un altro parlamentare del partito comunista, cioè a dire l'onorevole Montalbano, docente universitario, uomo di cultura, il quale a proposito del voto segreto ebbe testualmente a dire: « La partitocrazia vuole abolire il voto segreto non in omaggio alla moralità, ma per conseguire i suoi fini immorali, perchè la partitocrazia impedisce lo sviluppo della personalità umana; la segretezza del voto, di fatti impedisce il funzionamento della partitocrazia secondo cui la vera realtà non è quella dell'individuo, bensì quel-

la del partito fuori del quale l'individuo è nulla e dentro il quale ha una posizione completamente subordinata a quella del partito concepito con tutte le caratteristiche pseudotetiche dello stato egheliano ».

Queste cose non dobbiamo dimenticarle, colleghi, non dobbiamo dimenticarle nessuno; sono delle verità profonde quelle che sono state affermate! Che cosa è mutato da ieri ad oggi? Niente! La situazione anzi si è aggravata perchè il potere dei partiti è ancora di più cresciuto, perchè la pressione dei partiti è ancora di più aumentata.

E quando ieri sera, mi pare, io sentivo parlare l'onorevole Carollo e l'onorevole Lombardo, in quella accesa discussione sulle pressioni dei vari gruppi, io mi dicevo: ma nessuno ricorda in questo momento che le vere, autentiche, gravi pressioni vengono dai partiti? Soprattutto dai partiti che schiacciano, signori, la volontà del deputato, che distruggono l'autonomia del deputato, manovrato dal gruppo di potere che c'è in seno al partito e mandato poi nell'Aula parlamentare per recitare una lezione, studiata tempestivamente, secondo quelli che sono i sacri canoni della dottrina del proprio partito. Questo è profondamente vero, questo è indiscutibilmente vero; e non è, certo, la prosa lombardiana capace di capovolgere questa realtà, che è evidente, che emerge prepotentemente, che nessuno può negare o contestare.

Che significa, onorevole Lombardo, affermare che in Inghilterra non c'è lo scrutinio segreto? Ma voi avete parlato della patria, della libertà, ma voi avete parlato di uno stato dove c'è una Costituzione non scritta, appunto perchè si ha una tradizione diversa. Voi avete parlato di una nazione nella quale i concetti e i criteri di democrazia sono assolutamente diversi. La Costituzione inglese, per esempio, non prevede l'istituto della fiducia o della sfiducia, perchè lì la sensibilità dei governanti è diversa, profondamente diversa.

Vi do subito un esempio, immediato, chiaro: in Inghilterra, qualche anno fa ci fu un incidente. Un ministro della guerra, se non erro, Profumo, ebbe un incidente, pare che fosse in relazione sentimentale con una ballerina. Ad un certo punto quando la stampa insorse e disse: « questo ministro ha avuto rapporti con una ballerina ed è il ministro della guerra e c'è pericolo che abbia potuto rivelare segreti di stato », Profumo si dimise senza

aspettare, signori, nè una mozione di sfiducia nè la censura.

Qui, invece, quando l'Assessore viene censurato è come se venisse promosso sul campo maresciallo dell'Assemblea e, pertanto, resta incollato al proprio posto. Qui, signori miei, gli uomini politici, onorevole Lombardo, sono calamitati dalle poltrone in cui siedono in maniera veramente sconcertante. Ma che diavolo c'è in quelle poltrone! Io non lo so. Ma certo, poichè nessuno si vuole alzare e se ne vuole andare, qualche cosa deve pur esserci!

Ho appreso ancora che in un'altra nazione, come l'Inghilterra, l'Olanda, l'anno scorso, un ministro commise un'infrazione al codice stradale ed un vigile urbano elevò a suo carico regolare contravvenzione. Il signor ministro, essendosi reso conto di avere violato la legge, pagò la contravvenzione; e non basta, si dimise dalla carica, dicendo pubblicamente che aveva violato la legge! Queste cose possono avvenire qui in Italia o in Sicilia? Ma se c'è un vigile urbano che prende la contravvenzione stradale a un deputato, soprattutto della maggioranza, la prima cosa che fa il deputato è andare al Municipio per vedere se la contravvenzione può essere cancellata o il verbale può essere distrutto. Altro che dimissioni! Questa è la differenza di costume, di clima, di ambiente.

Lì in quei parlamenti, voi dite non si vota a scrutinio segreto. Ma, onorevole Lombardo, ella certamente, che è un uomo di profonda e vasta cultura, avrà indiscutibilmente letto qualcosa sullo stato inglese, sul regime dei partiti in Inghilterra sulla struttura giuridica dei partiti in Inghilterra; è molto diverso. Non si verifica in Inghilterra che un partito, per una campagna elettorale, spende miliardi e miliardi. Non si verifica in Inghilterra che un candidato vada nelle spese elettorali al di là di una certa somma, perchè c'è una legge, la quale impone al deputato di non spendere più di una determinata cifra; e se spende una cifra maggiore (caso che è accaduto), viene dichiarato decaduto dal mandato parlamentare. Qui si parla...

MARILLI. La perfida Albione!

MARINO GIOVANNI. E' così. Qui si parla, invece, onorevoli colleghi, di gente, di deputati, di partiti, che spendono chissà quanti soldi, miliardi. Ma come è possibile tutto

questo? Qui i partiti, intanto non hanno nessun controllo giuridico; i partiti sono mere incontrollabili, incontrollate associazioni di fatto e vorrei disturbare il codice penale per dire che tipo di associazioni sono in determinati casi.

Non voglio pronunziare certe parole per il rispetto che si deve a quest'Aula; ma ci sono casi veramente scandalosi che dimostrano come nei partiti per molte persone c'è una vita impossibile; come i partiti usano ed abusano in maniera scandalosa della libertà dell'iscritto e dei deputati che esprimono. E voi volete che, in un regime dove il partito è tutto, dove vorrei dire, parodiando una certa frase senza creare scandali, tutto è nel partito, niente fuori del partito, in un regime come questo, non sia necessario lo scrutinio segreto? Ma come può, signori, difendersi il deputato da questa prepotenza dei partiti? Il voto segreto è l'unico modo per salvaguardare la propria indipendenza, è l'unica garanzia, non ce ne sono altre che possano sostituirla.

Ma, vorrei dire all'onorevole Lombardo: il deputato qua dentro chi rappresenta? Rappresenta i partiti? Nemmeno per sogno! Noi dobbiamo sul piano costituzionale, visto che qui si discute anche sul piano costituzionale, rileggere attentamente anzitutto l'articolo 3 dello Statuto dove esattamente si dice che: « I deputati rappresentano l'intera regione e cessano di diritto dalla carica allo spirare del termine di quattro anni ». Dunque, rappresentano la regione, non rappresentano i partiti, non c'è — cioè — un vincolo parlamentare costituzionalmente sancito tra deputato e partito.

Voletе ancora che io vi legga l'articolo 67 della Costituzione? La *lex legum*, la legge delle leggi, la super-legge, la legge dalla quale derivano tutte le altre leggi, una specie di legge la cui perfezione è ritenuta insuperabile? Ebbene, l'articolo 67 della Costituzione così recita: « Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincoli di mandato ».

Vorrei che l'onorevole Lombardo mi spiegasse amabilmente che significa « senza vincoli di mandato » e come il deputato può esplicare la sua attività senza vincoli di mandato in un sistema nel quale si vuole imporre, a qualsiasi costo, la votazione palese.

Poi ci sono delle cose veramente incredibili. Così, per esempio, a volte qui si fa rife-

rimento al Regolamento del Senato, certe altre volte si fa riferimento al Regolamento della Camera dei Deputati. E dobbiamo incominciare col dire ai fautori, ai crociati, agli assertori della immoralità, dell'abolizione del voto segreto, che alla Camera dei Deputati, che nel Regolamento della Camera dei Deputati, il voto segreto è quasi una prassi costante, previsto come il metodo generale di votazione e che, invece, la votazione a scrutinio palese è soltanto una eccezione.

Voi, invece, con un giuoco pseudo-dialettico volete qua dentro cambiare le carte. Lì la votazione segreta è la regola, l'eccezione la votazione palese; qui in Assemblea regionale si vuole fare sì che la votazione palese sia la regola e che, invece, la votazione a scrutinio segreto debba essere l'eccezione, ma una eccezione condizionata alla volontà di un numero X di deputati; quasi che il problema qui si possa risolvere in un discorso a quattr'occhi tra Democrazia cristiana e gruppo comunista che è il gruppo più forte dell'opposizione.

Ma il problema non si pone in questi termini, il diritto al voto segreto deve essere sancito e garantito per tutti senza che il deputato debba andare a mendicarlo ad un'altro collega per supplicarlo di firmare un qualsiasi foglio di carta. Il tentativo maldestro di ricorrere a questo accorgimento furbesco, farisaico, signori colleghi, è veramente qualche cosa che umilia e mortifica. Non si può mettere in discussione il principio della segretezza del voto con tutta una serie di arzigogoli.

La moralità impone! Quale moralità? E in nome di quale moralità parlate signori? Specifichiamo e precisiamo! In nome di quale questione morale parlate? Quale problema morale voi sollevate? I franchi tiratori! Ecco, i franchi tiratori.

Intanto il problema dei franchi tiratori è un problema che riguarda la Democrazia cristiana in proprio e basta. La Democrazia cristiana con i suoi alleati del centro-sinistra potrebbe sedersi attorno ad un tavolo, magari ... a tre piedi e vedere di studiare come è possibile eliminare il fenomeno dei franchi tiratori. I franchi tiratori, peraltro — non che io voglia esaltarli perchè non mi interessa fare voglia esaltarli perchè non mi interessa farne la esaltazione — ci sono stati recentemente anche alla Camera dei Deputati. C'è stato un dibattito sulla legge per le regioni, si è votato a scrutinio segreto e ad un certo punto, mi

pare, una sessantina di deputati della maggioranza hanno votato contro le regioni. I franchi tiratori! Perché nessuno si è scandalizzato? Perché nessuno ha gridato allo scandalo? Quei deputati hanno esercitato un loro diritto. Messi dinanzi alla responsabilità, ad un certo punto hanno osato, hanno voluto votare contro quella che era una proposta della maggioranza alla quale appartenevano, perché dinanzi alla propria responsabilità hanno preferito obbedire alla voce della loro coscienza.

Io vi pongo un solo interrogativo, o fautori della abolizione del voto segreto: se, per esempio, domani venisse a verificarsi una situazione del genere, cioè a dire tra la disciplina di partito e la voce della coscienza, voi come vi comportereste votando apertamente? Certamente nessuno di voi sarebbe disposto a rischiare votando apertamente in maniera difforme a quanto stabilito dal partito. Soltanto quando il voto è segreto la coscienza prevale sulla disciplina di partito, soltanto allora, prima no, perché nessuna legge, nessun regolamento può imporre l'eroismo a qualsiasi costo. Voi volete trasformare in uomini di grandissimo coraggio dei deputati che, essendo uomini, possono avere debolezze umane per cui ad un determinato momento o per amore di carrierismo politico o per una ragione o per un'altra sono costretti a ricorrere ad una transazione votando contro la propria coscienza.

Questo è morale, signori? Questo è il problema morale che voi sollevate? Questa è la questione morale che voi dibattete? Ma lasciate correre, per carità! Piuttosto, giocate a carte scoperte, dite lealmente che l'abolizione del voto segreto vi serve soltanto per far sì che la prepotenza dei partiti possa ancora di più bloccare la libertà del deputato; dite chiaramente: è questo l'obiettivo che, peraltro, emerge da tutta una serie di considerazioni che nessuno può negare e che nessuno può nascondere.

Non è lecito venire a fare contrabbando da questa tribuna per cercare di dire delle cose diverse da quelle che si pensano e tacere dei veri obiettivi che si vogliono raggiungere. E' davvero incredibile che si possa qui tentare di turlupinare l'Assemblea con il dire che ci si prefigge uno scopo morale altamente qualificato; mentre tutti hanno capito, tutti, anche quelli che di politica non se ne intendono,

che l'obiettivo primo fondamentale è soltanto quello di consolidare una certa formula governativa, un certo regime.

D'altro canto lo stesso onorevole Lombardo poco fa ebbe a dire: certo questo è problema secondario, ma non è escluso da questa manovra che non sia il problema principale. Evidentemente questa battuta, questa mezza confessione, appena sussurrata, dolcemente e delicatamente, ci ha fatto chiaramente intendere quello che si prepara, quello che si vuole raggiungere, quali sono i veri obiettivi. Il problema morale non si pone. Ritorno a sottolineare questo argomento, perché allora dovremmo dire che alla Camera dove la votazione segreta è la regola, si agisce immoralmente sul piano politico, mentre noi siciliani ci accingiamo subito a ripudiare lo scrutinio segreto perché noi uomini coraggiosi siamo pronti ad assumere le nostre responsabilità.

In Sicilia dove la partitocrazia è esasperante, dove il potere dei partiti è sconcertante, dove l'Autonomia è servita soltanto per creare prepotenze, clientele e tutte le porcherie del genere, dove la partitocrazia ha praticamente soffocato l'anelito di rinascita delle popolazioni siciliane, proprio qui in Sicilia noi dovremmo farci portavoce, nientemeno, di questa esigenza di abolire il voto segreto per distruggere così definitivamente l'ultima garanzia che ancora resta ai deputati regionali.

Onorevoli colleghi, io credo che le mie parole siano state abbastanza chiare e mi affretto alla conclusione. Se noi volessimo per un momento parlare del decadimento del costume parlamentare, potremmo fare delle osservazioni qui, subito, per certo desolante spettacolo che a volte si verifica in quest'Aula. Ai colleghi della maggioranza dico soltanto: badate che questa forse è l'ultima occasione che ci si presenta per dimostrare la nostra indipendenza; se il voto segreto deve essere abolito o no, in questo momento, dipende proprio da una votazione segreta. Noi dobbiamo usare correttamente quest'arma per dire no alle prepotenze, per dire no al predominio assoluto dei partiti, per dire che nessuno di noi è disposto a rinunciare alla sua dignità di uomo e di parlamentare, per dire agli altri che non si curino di darci lezioni pseudo-moralistiche. Ognuno ha la sua morale ed ogni gruppo ha la morale che merita, onorevoli colleghi, la morale che si è guadagnata. Noi vi diciamo che il popolo siciliano prima anco-

ra di parlare di voto segreto, vuole che voi facciate la lotta contro il malcostume, che voi facciate delle buone leggi, vuole che ci sia un buon governo.

Non è vero che l'esigenza di non fare bocciare il bilancio è tale da suggerire la modifica del Regolamento. Fate delle maggioranze vere, stabili non fittizie; create dei governi che siano fondati su una piattaforma di chiarezza e non invece nell'equivoco, nell'intrallazzo, nel ricatto, nell'arrivismo, nel tornaconto; fate dei governi che siano l'espressione di gruppi che veramente amano la Sicilia ed il bilancio non sarà bocciato.

Attenzione, colleghi, questo è un momento per noi particolarmente delicato. Io devo subito dirvi, a conclusione di questo mio intervento, che se sarà abolito il voto segreto forse potrete illudervi di avere un governo stabile, ma sarà soltanto un governo stabile in apparenza; sarà un governo fondato sulla paura, sulla viltà e non potrà perciò avere alcuna stabilità; sarà un governo che, appunto perchè fondato sulla paura e sulla viltà, sarà un governo di sopraffattori e di prepotenti.

Sul movimento sismico nel Messinese e nello Ennese.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per rappresentare come l'evolversi e l'aggravarsi della situazione nelle zone del Messinese e dell'Ennese colpite ripetutamente dalle scosse di terremoto, richieda un intervento più completo, più organico e più sollecitato da parte del Governo. Le scosse di terremoto, come i giornali annunciano, si vanno ripetendo, i danni si vanno enormemente aggravando, i disagi delle popolazioni crescono, i servizi di assistenza appaiono sempre più sconsiderati e inadeguati e molti servizi pubblici entrano in paralisi, in crisi.

Ciò pone a nostro avviso due esigenze che desideravo appunto presentare all'onorevole Carollo. La prima è che il Presidente della Regione assuma più direttamente il coordinamento di tutte le misure di emergenza che in qualunque direzione debbono svolgersi verso le popolazioni colpite. Abbiamo già sottolineato nei giorni scorsi come da parte del Governo

centrale, ci sia una certa riluttanza ad accogliere questa giusta, legittima funzione di guida, di coordinamento che soltanto al Governo della Regione e al suo Presidente spetta in Sicilia. Vi sono episodi anche recenti di alti funzionari del Ministero dell'Interno che sono venuti in Sicilia, hanno portato le loro direttive e si sono allontanati senza prendere contatto col Governo della Regione. Vi è quindi la necessità assoluta che il Governo della Regione assuma il controllo e il coordinamento di questa complessa serie di operazioni e ciò attraverso una iniziativa molto attesa e cioè la presenza *in loco* del Presidente della Regione il quale dovrebbe convocare i sindaci che hanno espresso direttamente il desiderio di essere sentiti per prospettare le situazioni e richiedere misure complete e adeguate.

Questa a noi sembra la prima necessità. La seconda è che lo stesso Presidente della Regione assuma una maggiore iniziativa in quelli che sono i rapporti col Governo centrale per le misure, di carattere legislativo soprattutto, che si vanno a invocare dal Governo centrale, poichè tutti concordiamo che è sul Governo centrale che debbono ricadere gli oneri del maggiore impegno in questa situazione.

E' preannunciata, per esempio, per lunedì prossimo una riunione tra il Ministro dei lavori pubblici e i parlamentari della circoscrizione per mettere a punto i provvedimenti legislativi. Non ritiene il Presidente della Regione che sarebbe indispensabile chiedere la presenza, prima di quel giorno, sul posto, di un rappresentante del Governo centrale? Non ritiene comunque il Presidente della Regione che sarebbe necessario che egli esplicasse a Roma questa funzione di collegamento, di pressione, di sollecitazione nei confronti del Governo centrale e dei Ministri competenti?

Sono queste le due richieste che noi sottoponiamo con l'attesa che il Presidente della Regione voglia rispondere all'una e all'altra, venendo incontro in questo modo alle aspettative delle popolazioni che invocano concrete iniziative sul piano degli aiuti e dell'assistenza.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, l'onorevole Tuccari già era a conoscenza, e adesso lo confermo, che venerdì io sarò a Mistretta, a Capizzi e, per quel tanto che sia possibile all'umana fatica, in tutti i paesi o nei paesi più amaramente colpiti dal terremoto. Questo significa che desidero per la parte che attiene alla Regione assumere, e non solo sul piano morale, la responsabilità del coordinamento cui faceva riferimento l'onorevole Tuccari.

Come già avevo annunziato, giorni fa ho interessato in maniera molto esplicita e anche molto seria e impegnativa, il Governo centrale perchè compia nei confronti di queste zone colpite lo stesso dovere che altre volte, per altre zone d'Italia, ha compiuto. Ci sono momenti onorevoli Tuccari in cui la presenza fisica del Governo, e parlo del Governo centrale, attiene alla sensibilità umana e politica del Governo stesso. Per la parte nostra questa sensibilità l'abbiamo e intendiamo dimostrarlo. Per la parte del Governo centrale possiamo auspicare che la stessa sensibilità, ci sia; ma se non c'è, se cioè il Governo centrale ritiene di non essere fisicamente presente nelle zone onde avere direttamente contezza dei danni, il Governo denuncerà il fatto ma non chiederà per nulla al Governo centrale di essere fisicamente in quelle zone. Ne assuma la responsabilità se lo crede ed esprima, se lo crede, il suo pensiero, il suo giudizio e il suo impegno.

Io continuerò per le vie che attengono al diritto e al dovere della Regione siciliana di far presente e di pretendere dal Governo centrale gli interventi concreti che sul piano legislativo e sul piano amministrativo il Governo stesso dovrà effettuare.

Detto questo onorevole Tuccari, ritengo di non dovere aggiungere altro se non ribadire questo proposito nostro e questo impegno nostro che non ama teatralità, non ama clamori perchè siamo di fronte a una situazione ove occorre serietà, impegno, solidarietà, fraternità. Tutto il resto può essere orpello e certamente non fa al caso così drammatico che ci affligge in questo momento, affliggendo così duramente quelle popolazioni.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Essendo presente in Aula il

Presidente della Regione si riprende l'esame del punto III dell'ordine del giorno, precedentemente sospeso: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno delle mozioni numeri 2 e 3.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scaturro firmatario della mozione numero 2.

SCATURRO. Onorevole Presidente, desidero richiamare l'attenzione del Presidente della Regione su un fatto essenziale: le tre provincie di Agrigento, Caltanissetta ed Enna così come è detto nella mozione numero 2, sono per conoscenza universale le provincie più depresse non solo della Sicilia ma della intera Nazione; l'agricoltura vi è in crisi, le miniere in crisi e sono afflitte da uno spopolamento veramente spaventoso. Questi motivi ci spingono a chiedere che l'Assemblea discuta questa nostra mozione al più presto possibile. La gravità della situazione ha bisogno che il Governo dica cose concrete e valide e non si fermi alle solite assicurazioni delle quali certamente queste tre provincie non hanno più bisogno. Urgono interventi validi e risolutivi.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAROLLO, *Presidente della Regione*. In sostanza si chiede che il Governo proponga la data della trattazione della mozione numero 2. Il Governo proporrebbe là data di venerdì prossimo, giorno 17 novembre.

PRESIDENTE. I proponimenti?

SCATURRO. D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa alla determinazione della data di discussione della mozione numero 3. Che data propongono i firmatari?

RINDONE. Onorevole Presidente, Ella ricorderà, come lo ricordiamo tutti, che nella seduta del 13 ottobre scorso, l'Assemblea approvò un ordine del giorno col quale impegnava il Governo ad indire, entro il 10 di-

cembre 1967, le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli nei Comuni che, alla data del 20 ottobre, siano, per scadenza, per scioglimento per decadenza, retti da gestioni commissariali.

Il Governo ha rispettato solo in parte questo deliberato; infatti su 36 comuni interessati al rinnovo dei consigli comunali soltanto per 15 sono stati indetti i comizi elettorali per il 10 dicembre. Tenuto conto della scadenza dei termini rispetto alla data del 7 gennaio che noi indichiamo quale termine ultimo per indire i comizi elettorali, e provvedere a tutti gli adempimenti di legge, pregheremmo il Governo di discutere questa mozione nella prossima seduta dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente sono dell'avviso, invece, di fissare quale data per la trattazione della mozione numero 3 lo stesso giorno di venerdì prossimo 17 novembre.

RINDONE. Si tratta di adempimenti dell'Assemblea.

PRESIDENTE. D'accordo, ma siamo sempre in tempo onorevole Rindone. Se non sorgono osservazioni, pongo ai voti la proposta del Governo di discutere la mozione nella seduta di venerdì 17 novembre 1967.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Onorevoli colleghi, prima di togliere la seduta desidero comunicare che gli iscritti a

parlare sulle proposte di modifica al Regolamento interno, sono gli onorevoli Saladino, Marino Francesco, Mannino, Franchina e Grammatico.

Desidero comunicare altresì che nella mattinata di martedì prossimo 14 novembre 1967 alle ore 10 sarà tenuta nello studio del Presidente Lanza una riunione di capi gruppo. Invito i Presidenti dei gruppi parlamentari, i componenti della Commissione per il Regolamento ed il Governo, ad essere presenti alla riunione.

La seduta è rinviata a martedì 14 novembre 1967, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione di proposte di modifica al Regolamento interno.

III — Discussione del disegno di legge: « Provvidenze in favore dei Comuni siciliani » (31-78-79).

IV — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della sezione del tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale per la Regione siciliana.

La seduta è tolta alle ore 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo